

# il Velino

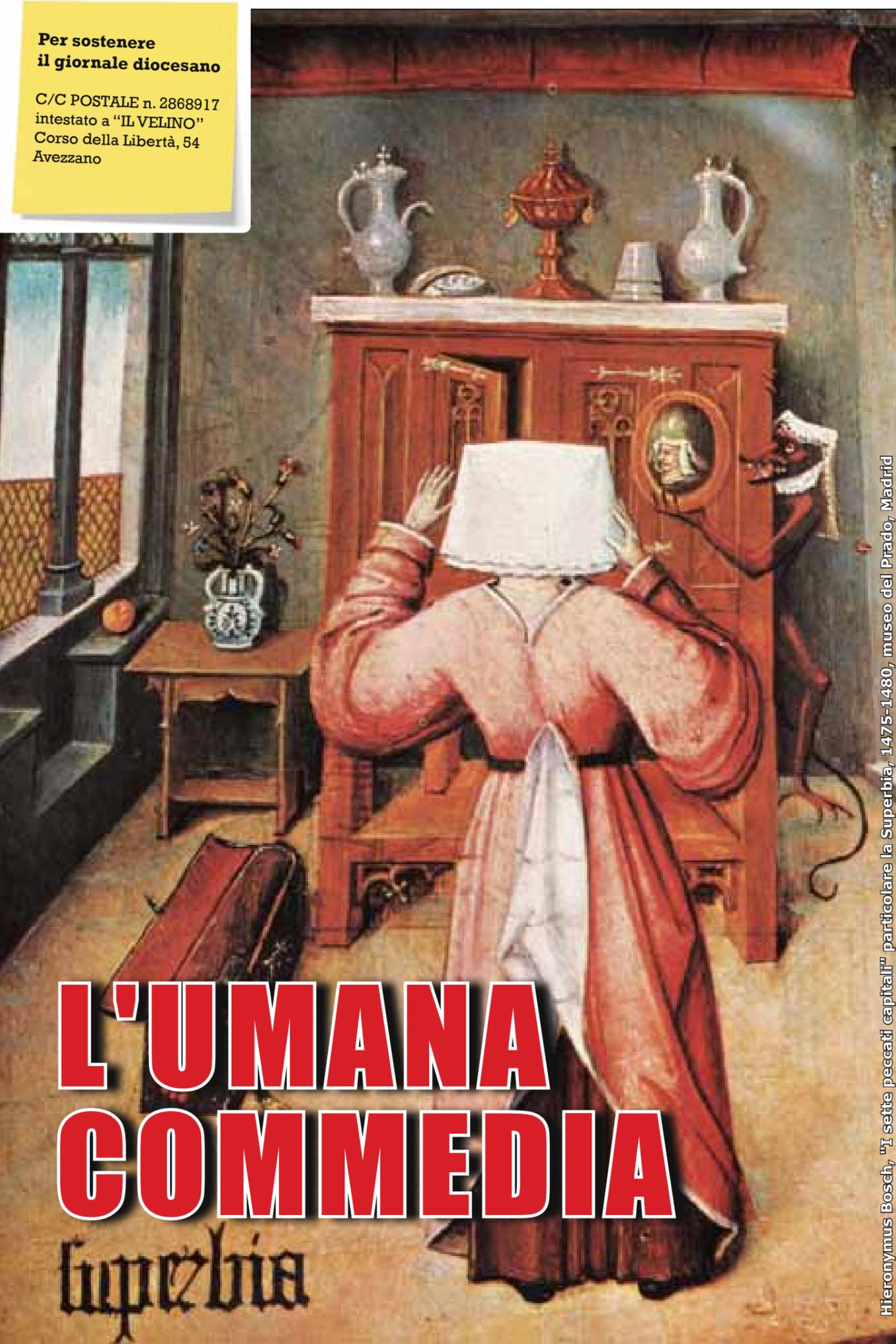
## lo Sguardo dei Marsi

[www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it)  
[ilvelino.redazione@libero.it](mailto:ilvelino.redazione@libero.it)

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere  
il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano



Hieronymus Bosch, "I sette peccati capitali" particolare la Superbia, 1475-1480, museo del Prado, Madrid

# L'UMANA COMMEDIA

Superbia

## CORIANDOLI? MEGLIO IL PANE

di Davide Sant'Orsola

• "Pane, non coriandoli" è il titolo della lettera pastorale di Pietro Santoro. Il vescovo dei Marsi consegnerà il suo messaggio a tutti noi per la Quaresima, per la Pasqua, per la vita della comunità diocesana. In attesa di leggerla ("Il Velino" ne allegherà una copia nel numero di Pasqua) lasciamoci cogliere dalla suggestione del titolo, dal suo rinviare al fascino quotidiano del bene. E inseriamola nel tempo scelto per l'uscita, la prossima Quaresima. Gettate uno sguardo anche sull'immagine accanto: Hieronymus Bosch mette in scena l'allegoria della superbia. Siamo in un interno domestico, ricco, ammobiliato, disseminato di oggetti da decoro, come coriandoli. Al centro troneggia un canterano di legno con uno sportello semiaperto. Una figura di donna è intenta a contemplare la propria immagine in uno specchio che è tenuto in mano da un demone, ridicolmente agghindato con una cuffia da cameriera. Satana appare come l'astuto servitore della vanità umana. La donna volta le spalle all'osservatore, trasmettendo un messaggio abbastanza eloquente: il narcisismo di cui è prigioniera rende la sua identità indecifrabile. Nessuno può vedere il suo volto se non attraverso l'immagine deformata dello specchio nel quale essa stessa si contempla. Leggiamo la Quaresima come un tempo per uscire dalla gabbia domestica della propria immagine. Dimensioni come il silenzio, l'interiorità, la discrezione, la condivisione, l'obbedienza a istanze etiche, la ricerca della pace e della solidarietà paiono ignorate se non addirittura irrisse. E' tempo di tornare a valorizzarle. Perché nel cogliere un particolare, un dettaglio, non c'è soltanto il rischio di cadere nella commedia umana del peccato, c'è pure una forma del tutto seria di accudire le passioni della fede, di vedere nel particolare dell'altro il nostro modo di essere attenti, di rispetto. Il pane, appunto. La nostalgia profonda per i piccoli gesti quotidiani, il ricordo di come a volte basta uno sguardo, un tocco delicato, una parola sommessa, un pasto preparato con cura: cose che ci fanno riscoprire la grandezza delle nostre vite, l'umile bellezza di vivere non solo gli uni accanto agli altri, ma gli uni con gli altri. Anche a questo serve la quaresima. Il prezzo che Osea pagò per comprare sua moglie era in parte formato da una certa quantità di pane di grano. Ma c'è anche il pane d'orzo, vero? In Isaia 58,7 per dare da mangiare il pane si spezza, non si taglia. Mangiare il pane delle lacrime (cfr. Salmo 42,4) significa trovarsi nel mare della prova, mangiare il pane di qualcuno (cfr. Salmo 41,10) è essere suo amico. Il pane della faccia (cfr. Esodo 25,30), cioè quello posto davanti alla faccia o alla presenza di Dio. Gesù è «pane vivo disceso dal cielo» (Giovanni 6,51) e, poi, «dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Matteo 6,11). Non abbiamo forse bisogno - oggi come sempre, e forse più che mai - di riscoprire l'antico senso della fedeltà alla parola data, dell'onorare gli impegni assunti, dell'alimentare di senso gesti banali e sottrarli all'asfissiante monotonia della routine? Il pane lascia il segno sulla lingua e sul simbolismo. Pane dunque, non coriandoli.

## DIOCESI DEI MARSÌ VESCOVO SU YOUTUBE

• Il vescovo Pietro Santoro è su Youtube. Basta cercare "ilvelinoweb", cliccare e ci si trova sul canale Youtube del quotidiano online della diocesi dei Marsi. "Parole ed esempio" è il nome della rubrica, alla quale, il nostro vescovo Pietro, affiderà nei momenti forti e particolari le sue brevi video-riflessioni. La prima riflessione è stata quella sul San Valentino, la festa degli innamorati, caricata il 14 febbraio scorso: potete visualizzarla sia cercandola dalla home di Youtube che direttamente dal sito web del nostro giornale: [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it). La redazione de "Il Velino" invita tutti i suoi lettori del cartaceo a fare un salto "on line" per conoscere tutti i contenuti, gli approfondimenti, gli aggiornamenti continui e le novità della ricca edizione web de "Il Velino". Così la comunicazione passa dal sito web, alla pagina Facebook (aggiungete "Amici del Velino" al vostro account o iscrivetevi alla pagina fan), a Youtube e la Chiesa locale in sintonia con la Chiesa italiana scommette sui media e sulla comunicazione sociale, consapevole che il nuovo continente digitale è sempre più popolato. Sarebbero infatti due miliardi gli utenti in tutto il mondo connessi alla rete. Se si considera il dato, in rapporto alla popolazione mondiale, significa che quasi una persona su tre naviga su internet. Lo rivela il report pubblicato dalla International telecommunication unit, secondo cui le differenze, ovviamente, restano enormi da Paese a Paese. Ma secondo il segretario generale dell'ITU - organismo delle Nazioni Unite - Hamadoun Touré, dei due miliardi di utenti circa il 57 per cento proviene da paesi in via di sviluppo, connessi alla rete attraverso la rete mobile. Il record, però, va cercato anche altrove: gli abbonamenti per la navigazione su rete fissa hanno raggiunto i 555 milioni. I dati della ricerca restano dei numeri ma che rappresentano vite reali; di un mondo, quello digitale, con sempre più cittadini reali.

## L'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA COMPIE 100 ANNI

a cura dell'Azione Cattolica

• Festeggia il compleanno la nostra Azione Cattolica diocesana. Un compleanno davvero importante: 100 anni. Cento anni di passione per la sfida educativa, di partecipazione alla vita sociale e politica, di amore per Cristo e per la Chiesa. Il Convegno pubblico dello scorso 13 febbraio "Lavoro, libertà e dignità della persona" ha costituito la prima delle iniziative che ha condotto l'Azione Cattolica diocesana all'assemblea elettiva dello scorso 20 febbraio, in cui è stato rinnovato il Consiglio diocesano. Un momento importante per la vita dell'associazione che quest'anno celebrerà il centenario della sua nascita, voluta nel settembre 1911 dal vescovo Pio Marcello Bagnoli. Questo per la diocesi diventa un momento significativo da celebrare e continuare a promuovere con iniziative di studio, approfondimento e dibattito, aperte a tutti coloro che lo desiderano. Oggi, a distanza di 100 anni, il desiderio autentico dell'associazione rimane quello di essere un luogo di crescita umana e cristiana e di ascolto attento della realtà che la circonda.



### CENNI STORICI

• Le radici dell'Azione Cattolica della diocesi dei Marsi affondano nella terra marsicana fin dal 1911, quando monsignor Marcello Bagnoli, chiamato come vescovo alla guida della nostra Chiesa, piantò qui l'albero dell' Azione Cattolica. In particolare, nel settembre 1911, in una riunione tenuta ad Avezzano, venne costituita la prima direzione diocesana, come si evince dalle parole dello stesso Bagnoli nell'introduzione al primo numero del periodico "Il bollettino diocesano", pubblicato il 25



ottobre 1915: «Dichiaro per altro che io ho amato ed amo l'Azione Cattolica non per sé stessa, né voglio l'Azione Cattolica per l'Azione Cattolica, ma l'amo invece per il bene che produce e la voglio come mezzo al fine, come già ebbi a dichiarare nella riunione tenuta ad Avezzano nel settembre del 1911, quando fu costituita la prima direzione diocesana». Bagnoli definì la prima

direzione diocesana dell'associazione come: «una scorta illuminata e sicura, alla sua volta da me stesso mandata e guidata sul cammino dell'Azione Cattolica». Dall'Azione Cattolica della diocesi dei Marsi sono maturate numerose vocazioni sacerdotali e di vita consacrata

e tanti genitori coerenti al "credo" del loro Battesimo e al "sì" del sacramento nuziale e che hanno dato vita a famiglie autenticamente cristiane. Da allora, l'associazione è cambiata molto, ma ha mantenuto il suo obiettivo principale: quello di educare ragazzi, giovani e adulti a seguire Cristo nell'ordinarietà della loro vita, la famiglia, la scuola, l'università, il lavoro. Sulla scia di una storia così bella alle spalle, la nostra associazione prosegue il suo cammino nella Chiesa diocesana. Oggi, a cento anni di distanza da quel 1911, sono 1500, quelli che ogni settimana si riuniscono nelle proprie parrocchie, si confrontano, pregano, ciascuno con lo stile adatto alla propria età, accompagnati da educatori, cioè persone che hanno deciso di affiancare i più piccoli nel loro cammino di fede.

## LA FESTA DEI FIDANZATI

• Si è tenuta lo scorso 12 febbraio, nel locale Free Flow di Avezzano, la festa dei fidanzati col vescovo Pietro, organizzata dal Servizio per la Pastorale familiare, coordinato dal nuovo direttore don Francesco Tallarico e dai coniugi Maria e Nicola Gallotti, per celebrare il San Valentino. Più di 100 le coppie di giovani che hanno partecipato all'interessante iniziativa, caratterizzata da un momento di preghiera e catechesi col vescovo e

a seguire una cena con l'animazione del coro della parrocchia di San Giovanni di Avezzano. L'accoglienza per le coppie, all'ingresso del locale, è stata dolce e romantica: i fidanzati sono dovuti passare insieme sotto un velo, come da usanza ebraica, recitare una preghiera d'amore e scrivere i loro nomi su un grande telo. Al posto dei camerieri, l'equipe diocesana delle famiglie, che con simpatici grembiuli con il logo dell'iniziativa, hanno servito con allegria la cena a tutti come esempio di testimonianza e dedizione verso le giovani coppie. Il prossimo appuntamento per tutti i fidanzati sarà il 2 aprile in occasione del consueto pellegrinaggio dei fidanzati alla Madonna di Loreto (prenotazioni: 0863413827, 3384073214, 3495022516).

Foto di Francesco Scipioni



# LA REALTA' COMPLESSA DEL PECCATO ACCUDIRE LE PASSIONI DELLA FEDE

9 marzo: comincia la Quaresima



Hieronymus Bosch, "I sette peccati capitali", 1475-1480, museo del Prado, Madrid

di Giuliano Zanchi

• Con l'ossessione iperanalitica dei pittori del Nord, Hieronymus Bosch dipinge sul piano di un tavolo, destinato ad una quotidiana visione domestica, questa strabiliante allegoria dell'onniscienza divina che vedete accanto. Al centro di quella che vuole essere l'evocazione di una pupilla, si trova l'immagine di Cristo risorto. La luce che irradia dal suo corpo sembra svelare la commedia umana del peccato, raccontato con senso dell'ironia attraverso il tradizionale catalogo dei vizi capitali: gola, accidia, lussuria, superbia, ira, invidia, avarizia. Il cerchio completo sembra l'occhio divino in cui si riflette con nitidezza l'evidenza di tutta la miseria umana. Altri quattro cerchi agli angoli della tavola illustrano i quattro novissimi, vale a dire gli avvenimenti ultimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. Tutto trasmette l'impressione di una grande allegoria interrogativa rivolta all'osservatore al quale viene intimato un esame di coscienza meticoloso e completo. Il catalogo dei vizi capitali, per molto tempo, ha costituito il termine di confronto per la vita morale del cristiano. Nel clima, certamente un poco minaccioso, della spiritualità del tempo, era una forma del tutto seria di accudire le passioni della fede.

## MERCOLEDI' DELLE CENERI Gesto d'umiltà

di Laura Rocchi



• La Quaresima viene aperta da un gesto di potente semplicità, di quelli che maggiormente impegnano le persone che frequentano la chiesa e che a volte nella loro imbarazzante concretezza, sprigionano un'eloquenza senza confronti. Mercoledì 7 marzo, lasciarsi mettere della cenere sul capo rappresenta già una forma di consapevole sottomissione di cui è difficile non rendersi conto. Tutti capiscono cosa vuol dire, anche se un margine di equivoco permane continue nella lettura. La sua prossimità

ai gesti della mortificazione non deve trarre in inganno, come se entrare nella sfera della fede richiedesse per necessità esplicite pratiche di mortificazione del corpo, come se il cristianesimo comportasse l'esaltazione della rinuncia. Il rito di imposizione delle ceneri chiede un gesto di umiltà, non di umiliazione. Sono due cose diverse. La materia, di cui quel gesto si serve, chiama direttamente in causa la fantasia plasmatrice della creazione, non l'inerzia annientatrice della finitezza. La cenere sul nostro capo serve a riportarci al fango della creazione, condurci alla sorgente originaria da cui proveniamo. La richiesta implicita è quella

di deporre ogni illusorio disegno di solitaria presunzione. Nessuno si fa da sé. Non c'è nemmeno tanta gioia nell'essere solitari padroni della propria vita. Fin dal giorno in cui nasciamo, qualcosa in noi continua a dire che bisogna essere di qualcuno per essere qualcuno. Il senso della vita si può racchiudere nell'umiltà di appartenere. L'inizio della Quaresima ci predispose a questa essenziale professione di fede. Per vincere il peccato occorre l'umiltà di appartenere, quella grata sensazione di dipendenza che non è asservimento. L'essere di qualcuno non è la morte della libertà. Questo è il cuore della conversione.



## PENSANDO A TE



**MADRE CLELIA MERLONI  
150 ANNI DI FEDELTA'**

## Carisma

di suor Virginia Palazzi

• Volgiamo il pensiero al 10 marzo prossimo per richiamare la data di nascita della venerabile Madre Clelia Merloni. Tale data, centocinquant'anni fa, segnava l'inizio di una vita che si è rivelata preziosa, perché pienamente vissuta nella ricerca del Sommo Bene. Attingendo dalle lettere e dal diario personale, vengono qui riportate alcune linee programmatiche e alcuni aforismi che rivelano la ricchezza interiore e la profonda spiritualità della serva di Dio. Alle Apostole così espone il fondamento del suo carisma: «Noi Apostole non dobbiamo avere altro di mira che la gloria del Sacro Cuore di Gesù e la salvezza delle anime». E per glorificare il Cuore di Gesù, intende che si debba imitarlo nel fare la volontà del Padre e partecipare alla sua Passione redentrice. Pertanto scrive: «Ogni sofferenza sia un atto di fervorosa e nobile riparazione agli oltraggi che i cattivi fanno continuamente al Sacro Cuore di Gesù». Occorre poi impegnarsi per il bene dei fratelli: «Le Apostole del Sacro Cuore di Gesù sono chiamate a ricopiare l'esempio degli apostoli, che si sparsero nel mondo per far conoscere il Divino Maestro e attirargli l'amore degli uomini». Madre Clelia esorta: «Pregate per tanti fratelli che non pregano mai». Ella ammonisce: «Non basta non far del male al prossimo; ma bisogna anche fargli del bene, godere della sua felicità e dispiacersi delle sue sofferenze e dolori come se ciò fosse avvenuto a te stessa». Una raccomandazione frequente: «Pregate, figliuole mie, pregate tanto e, diffidando di voi stesse, mettete una filiale e completa confidenza nel Cuore di Gesù e nel patrocinio della Santissima Vergine, che fu l'Apostola più fervente, la prima delle martiri, perché non ha effuso il sangue delle vene, ma il sangue dell'anima straziata dalla passione del Figlio suo sul Calvario». «La santa Comunione e il santo Rosario: ecco le due devozioni che io vi raccomando con tutto il cuore. Mi ascolterete?». Alcune massime esprimono la levatura spirituale di madre Clelia: «La carità è la sintesi della legge di Dio»; «La carità è la stella più fulgida che deve brillare nel nostro Istituto»; «Senza umiltà non c'è santità»; «Senza religione non c'è educazione»; «Il nostro Istituto ha bisogno di soggetti forti e robusti nella virtù, più che di statue devote»; «Coraggio e avanti per la via dei santi». Infine l'anelito costante: «Dio solo».



LE SUORE INVITANO LA CITTÀ A GIOIRE PER **150 ANNI** DI NASCITA DI MADRE CLELIA MERLONI  
FONDATRICE DELLE APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ

### Cenni biografici



Madre Clelia Merloni nacque a Forlì il 10 marzo 1861 da Teresa Brandinelli e Gioacchino Merloni, ricco industriale. Ella, giunta all'età di 33 anni, compì il primo passo per la fondazione dell'Istituto. Tutto il periodo precedente fu di preparazione: remota o prossima, esplicita o implicita, luminosa o oscura, ma sempre preparazione, ossia un camminare progressivo verso quella data che nel progetto di Dio era già chiaramente fissata: **Viareggio 30 maggio 1894**. Madre Clelia Merloni era una donna di grandi orizzonti, determinata nelle scelte, risoluta nel perseguire i suoi fini, generosa nella risposta alla chiamata di Dio di fondare una Congregazione dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Tale convinzione era maturata nella ricerca costante e risoluta di "Dio solo".

La tenacia e la fiducia incrollabile nel Cuore di Gesù la aiutarono a superare le prove e le sofferenze. Ella, toccata profondamente dall'esperienza del Cuore di Cristo, si offrì totalmente a Lui, per diffondere nel mondo quell'ardore di fede e di carità che si era acceso in lei, e che la

induceva ad amare Gesù sino alla Croce, come risposta d'amore a Colui che l'aveva amata per primo. Questo rapporto d'amore con Cristo era divenuto la fonte segreta di tutte le sue scelte vissute nella fedeltà alla Chiesa e all'Istituto. Lo zelo per la gloria di Dio la induceva a testimoniare a tutti il Suo amore, specialmente ai poveri, agli infelici e agli emarginati, pronta a perdonare chi l'avesse offesa o umiliata, quale vivo esempio della carità e dell'umiltà di Cristo.

La Congregazione divenne presto numerosa. Si moltiplicarono le Opere anche fuori di Viareggio. Ma per la morte del padre di Clelia e conseguenti rovesci di fortuna, causati da un amministratore incapace, le Apostole furono costrette ad abbandonare molte Opere ed anche Viareggio. Ma la Divina Provvidenza vegliava su di loro e la Congregazione non si estinse, anzi ebbe un nuovo vigoroso impulso ad opera di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, che lanciò le Apostole nelle Missioni tra gli Italiani all'estero, sia nell'America del Sud (Brasile: San Paolo e Paranà), e sia poi nell'America del Nord (U.S.A.). Il 1913 è la data che segna l'inizio dell'opera di Madre Clelia in Avezzano. Subito dopo il terremoto, dal quale rimasero salve pur essendo rimaste sotto le macerie, si videro affidate più di cento orfane, ospitate nel "prefabbricato Patronato" "Regina Elena" dove, insieme alle orfane, trovarono la scuola per l'infanzia, le classi elementari e la scuola di ricamo, di cucito e di pianoforte, anche i bambini e le ragazze della città. Al presente l'Istituto di Madre Clelia accoglie gli alunni di tutte l'età dal nido "primavera" alla scuola per l'infanzia, alla scuola primaria e secondaria fino alla maturità. Insieme gestisce la "Comunità Alloggio" per minori a disagio. Inoltre c'è chi si interessa con tanta dedizione a fare del bene agli ospiti della casa Circondariale di Avezzano e la casa di reclusione di Sulmona. Passarono gli anni. Madre Clelia Merloni morì a Roma il **21 novembre 1930**, lasciando una ricca eredità spirituale alle sue figlie. E' in atto il processo di canonizzazione.

**E' in atto il processo di canonizzazione.**



## IL CROCO. E L'UOMO SICURO

di Vincenzo Catini



• Il fiore del giorno è il croco (*crocus vernus*) o zafferano selvatico. Appartiene alla famiglia delle iridacee, piante erbacee monocotiledoni dell'ordine liliales. Le foglie sono lineari (o appuntite all'estremità) parallelinervie. E' estremamente comune e ben noto perché i suoi fiori sono tra i primi ad apparire appena va via la neve e per questo motivo viene impropriamente chiamato bucaneve. Per le difficoltà climatiche la sua sopravvivenza è legata ad una cuticola cerosa che lo protegge dal gelo. E' una pianta perenne dotata di bulbi con fusto semplice o ramificato. La fioritura è uno spettacolo, a migliaia ricoprono le praterie fresche e umose di montagna. Esistono varie specie di crochi. Ci sono quelli bianchi (*crocus albiflorus*) tipici delle alpi e quelli violacei che risplendono sugli appennini. Insieme con la scilla bifolia, le primule, gagea lutea, il bucaneve e molti altri annuncia l'arrivo della primavera. La famiglia delle eridacee comprende un fiore endemico tipico solo della nostra zona la bellissima "iris marsica". I crochi hanno tipicamente tre stami. La spezia dello zafferano invece si ottiene dagli stimmi del *crocus sativus* (altra specie di croco) che fiorisce in autunno.

Sarà il vescovo Pietro Santoro, il prossimo **14 marzo alle 9,30**, ad intitolare a **madre Clelia Merloni**, fondatrice dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, il piazzale antistante la chiesa del Sacro Cuore di Avezzano. Un momento importante per le suore dell'Istituto che celebrano i 150 anni dalla nascita della loro fondatrice. A sinistra riportiamo la locandina preparata e diffusa dalle suore per promuovere la figura di madre Clelia, per la quale è in atto un processo di canonizzazione, ed invitare tutta la Marsica a gioire con loro in questa importante festa.

# PILLOLE DI COMUNIONE VIVERE IL PRESENTE

## Educare alla luce del passato

di Anna Rita Bove



• Nel nostro viaggio di conoscenza del valore educativo, risuona delicatamente e costantemente il monito di don Giussani (presentato nel numero precedente): «Liberare i giovani dalla schiavitù mentale, dalla omologazione che rende schiavi, mentalmente, degli altri». Non è cosa facile educare ma, scopo di questa rubrica sull'educazione è proprio sfiorare, e far proprie, se possibile, le pillole di saggezza di chi su quest'argomento ha speso gran parte della vita. Don Luigi Giussani soleva ripetere ai suoi studenti: «Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che vi dirò. E le cose che vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni». Il nostro sacerdote affermava che per educare occorre proporre adeguatamente il passato da presentare come un vissuto presente per permettere la nascita della critica. Ogni giovane deve avere la possibilità di vivere il suo presente ponendosi domande per far diventare problema ciò che gli viene detto. Se questo non avviene egli non diventerà mai maturo, perché incapace di cercare soluzioni. Solo così si insegna a trovare le risposte, con la capacità di «rovistarci dentro» (dal greco krisis, da cui deriva critica). Allora forse tutto ciò che la tradizione mette sulle spalle del giovane viene accettato nel tentativo di rielaborare i propri desideri che unitamente al patrimonio trasmesso risulta equivalente a ciò che il giovane crede, ambisce, spera. Don Giussani affermava che è la fede che risponde alle esigenze originali del cuore dell'uomo. Compito dell'adulto non è presentare la fede come una premessa che non c'entra niente con la vita, ma insegnare che la vita è oggi. «Ciò che non c'entra in nessun modo con la mia esperienza di oggi, con la mia esperienza presente, non c'è. Perciò un Dio che non c'entra con quello che ora, che oggi io sperimento non c'entra in nessun modo con me. E siccome il cristianesimo è dare gloria all'uomo-Dio-Cristo, esso è nel tempo, nello spazio, nella storia». In quest'ottica proprio la fede è la via per risolvere i quesiti sul senso della vita che la ragione ricerca. Il cristianesimo come evento, ribadisce don Giussani, esige di essere vissuto e non letto, non discusso. Brevi riflessioni che invitano l'adulto a proporre con consapevolezza un presente ricco di umanità in virtù di un passato ricco di Cristo a cui nessun giovane saprà resistere.

## La trasformazione della morte

*L'atteggiamento davanti alla morte, di cui tratta un famoso libro di Philippe Ariès, è una chiave di volta per capire l'essenziale di un individuo, di un'epoca o di una civiltà. Cominciamo con questo articolo un percorso, con la quarantina vicina e il mistero pasquale ad un passo, dove incontreremo la rimozione e la paura, il culto donchisottesco o morboso, la sfida sprezzante, la familiarità e la pietas. Certo, senza fare i conti con la morte, senza guardarla in faccia e assumerla consapevolmente, non è possibile vivere pienamente l'esistenza e il suo significato. E nemmeno la Resurrezione.*

di Giovanna Scatena

• Come si moriva nel Medioevo e come si muore oggi, in epoca moderna, nelle società industrializzate dell'Occidente? In un mondo soggetto al mutamento, l'atteggiamento tradizionale dell'uomo davanti alla morte ha subito anch'esso un'evoluzione profonda? L'idea antica che la morte sia al tempo stesso familiare, vicina, attenuata e indifferente, contrasta con quella odierna in cui la morte fa paura al punto che non osiamo più pronunciarne il nome? Oggi, la "signora nera" è divenuta selvaggia o, addirittura, oggetto di divieto e di vergogna. Perché questa brutale rivoluzione dei sentimenti tradizionali? Con una serie di articoli, quindi, cercheremo di analizzare la trasformazione del concetto di morte, medievale e contemporanea. «Io me li sentivo vicini [i morti] come due facce d'una moneta che non possono conoscersi» (Jean Cocteau, scrittore francese). Alla domanda «che cos'è la morte?» Seneca risponde: «o fine o passaggio» (Epistola 65). Due concezioni contrapposte. Da una parte quella materialistica, di Democrito ed Epicuro, per cui la morte era «la fine», e dall'altra quella spiritualistica di Platone e dello stoicismo che rappresentava la morte come «il passaggio» o anche «il ritorno» ad altra vita. Questa riduzione sfumata in una varietà di posizioni differenti tra loro, contraddittorie e non lineari dell'interrogativo sulla morte e sull'aldilà della vita. L'antichità classica comunque ha cercato una via di fuga dalla morte creando forme diverse di immortalità: con la morte eroica e la gloria dei poemi omerici, con la poesia di Orazio o con la cattura del tempo di Seneca. Questo perché l'uomo della classicità non confidava nella creazione e non aveva alcun dio cui chiedere conto del perché della morte che, al contrario, sanciva la sua supremazia. Un atteggiamento che cambia a partire dall'XI secolo, quando si afferma in Europa un genere letterario di tipo epico: "la chanson de geste" (la canzone di gesta). Come muoiono i cavalieri? Innanzitutto sono avvisati

e l'avviso era dato da segnali naturali e da un'intima convinzione piuttosto che da una premonizione magica. Non si muore senza aver avuto il tempo di sapere che si sta per morire. Galvano, nipote di re Artù dice ai suoi compagni «Sappiate che non vivrò altri due giorni» (I racconti della Tavola Rotonda). A Roncisvalle, Orlando sente che «la morte lo prende tutto. Dalla testa, scende verso il cuore» (La canzone di Orlando). Anche Tristano capisce che «la sua vita si perdeva», comprende che sta per morire (il romanzo di Tristano e Isotta). Anche i monaci si comportano alla stessa maniera dei cavalieri perché il riconoscimento spontaneo della morte è cosa normale e il morente, sapendo vicina la sua fine, prende le sue disposizioni, semplicissime. Sono gli ultimi atti di un cerimoniale tradizionale. Lancillotto, ferito ormai morente, si spoglia delle armi e si sdraia, tranquillo, per terra. È disteso con la testa rivolta verso oriente, verso Gerusalemme. Isotta, quando trova Tristano morto, si sdraia accanto a lui e si gira verso oriente. L'arcivescovo di Reims, Turpino attende la morte stando disteso, anche lui, «sul petto, bene al centro, con le sue bianche mani incrociate, così belle». Nell'ultimo istante di vita è tempo di dimenticare il mondo e di pensare a Dio. La preghiera è composta da due parti, il "mea culpa" e la "commendatio animae" per la salvezza della propria anima. Segue l'assoluzione, impartita dal prete che legge i salmi, incensa il corpo e lo bagna con l'acqua benedetta. Il rito della morte è quindi una cerimonia pubblica e si entra liberamente nella camera del moribondo. È necessario che i parenti e gli amici siano presenti come pure i bambini. Infatti, fino al XVIII secolo non esiste un'immagine di stanza con morente senza qualche bambino. Al contrario di oggi e di tutte le precauzioni che si prendono per allontanare i bambini dalle "cose" della morte. Infine, la semplicità con cui i riti vengono accettati e compiuti, in modo cerimonioso certo, ma senza quel carattere drammatico e di eccessiva emozione.

**SINTONIE**



**LA POSTA DI  
SUOR MARISTELLA BARRESI**

## Disagi

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

**Carissima suor Stella, quando sono in compagnia, mi sento a disagio. Mi sembra che tutti parlino di me e mi tengono gli occhi addosso. (Lettera firmata, Carsoli)**

Nel tuo atteggiamento c'è qualcosa che può dare adito a critiche o a giudizi? No. Ma allora perché tutti i ragazzi dovrebbero avercela con te, dovrebbero parlare male di te? Sai perché ci sono tantissimi giovani che vivono sereni, in modo spontaneo, semplice? Perché in comune hanno la stessa qualità: sono semplici e sanno seminare intorno a loro simpatia. Carissima, chiediti quante volte al giorno sorridi. Tento io di darti una risposta: neanche una volta o forse quasi mai. Hai dei difetti, ma dimmi chi non li ha. La vita te la devi costruire tu, tieni lontano i complessi inutili. Sii disinvolta, sorridi e dona simpatia, se vuoi attirare. Ti abbraccio suor Stella.

## DIOCESI A marzo su "Jesus"

a cura della redazione

• La giornalista Annachiara Valle del mensile "Jesus" del gruppo editoriale San Paolo è stata in diocesi per un servizio che sarà pubblicato nel prossimo numero di marzo. Da quando, nel 1931, il beato Giacomo Alberione fondò "Famiglia Cristiana", da 80 anni i giornali dei paolini sono nelle case degli italiani. Dal mese di marzo anche un "pezzetto" della nostra diocesi entrerà nelle abitazioni di tanti italiani. Non dimenticate di acquistare la vostra copia.

**8 marzo  
auguri**

• Molto critico un ministro dell'attuale governo (una donna) con le donne che sono scese in piazza il 13 gennaio: «Sono solo radical chic che manifestano per fini politici». Radical chic è l'adesivo con cui la destra etichetta chiunque sia di sinistra e non muore di fame. Il termine nasce negli anni '70 del novecento ad opera dello scrittore statunitense Tom Wolfe. Non so cosa dire delle donne radical chic e non. Sono un uomo e ne capisco poco di donne. So che alcune detestano l'otto marzo, altre l'adorano, con le mimose o senza. Io non ce l'ho un pensiero collettivo. Si pensa in prima persona o non si pensa. E pensare non è dire sì o no al detto di altri, ma situarsi con il proprio interesse nei confronti di quello che accade. Se vi faccio gli auguri, lo faccio per me. Perciò, a voi tutte donne di destra e di sinistra, cattoliche e non, che vi muoviate da casa o non vi spostiate di un millimetro, il giornale diocesano augura una splendida, significativa e cristiana festa della donna.



## Benedetto XVI "YouCat"

a cura della redazione

• Si chiama "YouCat" (Youth Catechism) ed è la versione del catechismo per i giovani che verrà diffusa tra i partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù (Gmg) di Madrid l'estate prossima. Il papa Benedetto XVI, nella lettera di presentazione, ha scritto ai giovani che il catechismo «ci parla del nostro stesso destino». Perciò, dice, «dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista d'informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo». Un pensiero semplice, decisivo e valido per qualsiasi persona. Conoscere Dio insomma è una questione seria. Il pungolo del Papa per la Gmg vale anche per tutti.

**BIANUCCI**  
arredamenti

Progettazione, realizzazioni e installazioni per negozi e uffici

BIANUCCI Arredamenti S.a.s.  
Via Cavour, 371/373 - 67051 Avezzano (AQ) Tel. 0863.509158 - Fax 0863.509290  
E-mail: bianucci\_arredamenti@libero.it www.bianucciarredamenti.it



Sala giochi  
Panini imbottiti  
Piadine  
Primi piatti  
(anche da asporto)

Via Don Minzoni 5  
67051 AVEZZANO AQ  
tel. 0863.414679  
328.0127315



## San Pelino DOVE OSANO LE AQUILE

### Delegazione marsicana a marzo in Albania

di Elisabetta Marraccini



I prossimi 3, 4 e 5 marzo san Pelino dalla Marsica ritornerà nella sua patria, l'Albania. San Pelino è nato a Durazzo, è stato vescovo di Brindisi e venne martirizzato a Corfinio (in provincia dell'Aquila). Da qui il vasto culto che in Abruzzo è riservato al santo: patrono della diocesi di Sulmona-Valva, dedicatario della Basilica Cattedrale di Corfinio e del nostro paese marsicano di San Pelino. Una delegazione marsicana si recherà in Albania per celebrare la figura riscoperta di un grande santo, capace di legare Chiese e culture diverse. E' stata proprio la nostra diocesi dei Marsi, sotto lo stimolo di don Antonio Sciarra e del Centro missionario diocesano, con la collaborazione di due laici, i professori Angelo Melchiorre e Antonio Masci, che si sono dedicati al paziente lavoro di ricerca negli archivi e nelle biblioteche, a riscoprire e a promuovere la figura del santo, vescovo e martire, Pelino. Anche il paese di San Pelino, che da secoli porta il nome del santo, nello scorso agosto ha voluto saperne di più tanto da prendere contatti con l'arcivescovo di Brindisi, Rocco Talucci e visionare i documenti conservati negli archivi vaticani e nelle diocesi di Sulmona e Brindisi. E' stato così realizzato un busto ligneo del santo (in foto) che verrà portato in dono, dalla delegazione,

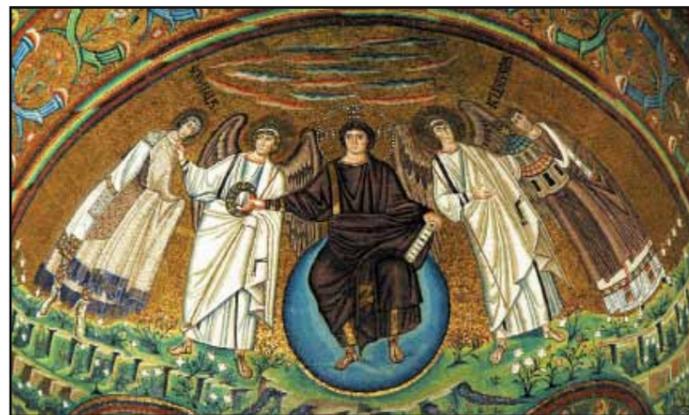
alla diocesi albanese, corredato da una preziosa reliquia e di doni significativi offerti dai vescovi di Brindisi, Sulmona ed Avezzano. L'opera d'arte dello scultore Edoardo Ferreri si ispira all'antica immagine venerata nella Cattedrale di Corfinio. La documentazione raccolta sulla vita di san Pelino sarà presentata in un volume, redatto dai professori Angelo Melchiorre e Antonio Masci, e consegnata al vescovo della diocesi di Sapa, Lucjan Avgustini a Blinisht nella chiesa dedicata ai santi martiri albanesi, il prossimo 5 marzo, durante la celebrazione del 65° anniversario della fucilazione, per odio alla fede cristiana, di Daniel Dajani, nato a Blinisht. Già nel Natale scorso una delegazione albanese ha trascorso alcune giornate nella nostra diocesi per vivere in comunione la Notte Santa, celebrata dal vescovo Santoro, nella grande tenda in piazza dell'Obelisco a Tagliacozzo. Una



celebrazione icona di una diocesi che accoglie e non lascia ai margini gli immigrati. Così, grazie alla storia "ritrovata" di san Pelino, l'amicizia che lega i due popoli, quello marsicano e quello albanese, dopo anni di promozione della solidarietà e del volontariato continua a farsi sempre più forte e salda, per camminare insieme sulle strade di Cristo e della Chiesa.



#### FOGLIETTI E FOGLIANTI



Cristo in maestà, secondo quarto del VI secolo. Ravenna, San Vitale.

## “Sei tu, Signore, la roccia che ci salva”

6 marzo 2011  
IX Domenica del Tempo Ordinario

### Colui che è seduto sul trono

di Marco De Foglio

Mosaico decorativo del semicatino absidale, Cristo in maestà è un giovane regolarmente assiso sul globo celeste, affiancato da due angeli che presentano, l'uno, il martire san Vitale, al quale Cristo stesso offre la corona, l'altro, il vescovo Ecclesio in atto di offrire il modello del tempio, in quanto lui stesso ne era stato il fondatore. Cristo è il Verbo eterno, e lo si vede dal suo volto giovane e senza tempo, incarnato, ed è evidenziato dal rotolo che possiede nella mano. In Lui la rivelazione da tempo ascoltata ed aspettata. Siede sul trono celeste e la terra è lo sgabello dei suoi piedi. Tutto è in Lui. Nulla è stato fatto se non per mezzo ed in vista di Lui (cfr. Giovanni 1,3). Lui è l'alfa e l'omega, il principio e la fine, di cosa aver paura? San Vitale lo aveva ben capito, ed aveva offerto la vita per Cristo, la vera roccia sulla quale costruisce la sua gloria. Il vescovo pensa di edificare un tempio affinché il suo esempio di santità sia consegnato alle generazioni future. Dice infatti Gesù: «Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Matteo 7,21). Il mosaico taglia il tempo e la storia ed arriva a noi con la stessa bellezza e la stessa forza catechetica per la quale è stato realizzato. Ancora oggi sentiamo l'eco della tradizione che ci ricorda la sua Parola:

**«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strapparono i fiumi, soffiaron i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia» (Matteo 7,24).**

Anche noi consegneremo la nostra dimora a Cristo, che ci attende, pronto ad onorarci con la corona dei re, per esserci messi alla sua sequela ed avergli reso testimonianza nel mondo.



### DIACONI 25 anni

Nella fotografia i primi diaconi permanenti della nostra diocesi dei Marsi, che festeggiano il 25° anniversario dalla loro ordinazione, avvenuta il 2 febbraio 1986, con il vescovo Biagio Terrinoni: Leo De Foglio, Antonio Masci, Valentino Nardone. Successivamente sono stati ordinati Nazzareno Moroni e Vincenzo Cipollone. Ricordiamo anche i due diaconi marsicani che svolgono il ministero in cielo: Bruno Butti ed Enzo Moro. Nella foto della festività organizzata, con tanto di torta e candeline, hanno partecipato anche alcune delle mogli, don Vincenzo De Mario e don Mario Pistilli (assistente spirituale dei diaconi).

PIANOFORTI - ACCORDATURE - VENDITA

Noleggio pianoforti nuovi  
a 36 euro al mese



AVEZZANO (AQ) 347.9715538  
www.domenicomatteucci.it

DRUM & BASS  
SCHOOL



ENRICO CIANCIUSI  
batteria  
ALESSANDRO PORRINI  
basso elettrico  
GIANNI CAMPOMIZZI  
piano

AVEZZANO (AQ) via Parri, 7b - 339.7889709  
SALA PROVE

# SCOTTATURA

**Paterno**

## LA DONNA AMATA: IL PARADISO DOVE ERA LEI

◆ In memoria di Dora Caiola, moglie di Mario Pomilio

di Mario Di Berardino

• Il giorno 8 febbraio 2011, a Lainate (Milano) è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Dora Caiola, moglie affettuosa di Mario Pomilio. Due giorni dopo, la sua salma, amorevolmente accompagnata dai figli Annalisa e Tommaso, è giunta a Paterno, dove, dopo una breve ma commovente cerimonia religiosa, officiata da don Renato Ciccarelli, è stata tumulata in una cappella del locale cimitero, accanto all'amato Mario. Colgo l'occasione del ritorno di Dora nella sua terra natale, nella quale riposerà per sempre, per proporre alcuni aspetti, io credo inediti, dell'opera prima di Mario Pomilio, "L'uccello nella cupola", facendo in tal modo un piacere a coloro che hanno sempre apprezzato non solo il grande scrittore, ma anche il saggista e il poeta. Ho la possibilità e il privilegio di imbattermi settimanalmente con il nome e l'effigie di Mario Pomilio. Ciò avviene nel cimitero di Paterno, quando, diretto a visitare i miei cari, saliti alcuni gradini subito dopo l'entrata, non posso fare a meno di leggere: "Qui riposa Mario Pomilio", né di dare uno sguardo all'interno della cappella, dalla cui tomba sembra salutarti con un sorriso dolce e sereno. Il suo riposo nel cimitero di Paterno è una conseguenza dell'amore per Dora Caiola, che nacque e visse a Paterno un periodo molto bello della sua vita. Per amore di Dora, Mario ha frequentato a lungo Paterno durante gli anni della sua giovinezza, trascorrendo interi pomeriggi con amici e conoscenti, non disdegnando talvolta di impegnarsi in accanite partite a bocce, forse negli intervalli di riposo tra un capitolo e l'altro della sua opera prima intitolata, appunto, "L'uccello nella cupola", nella quale si respira una certa aria vagamente paternese, non fosse altro che per quel sacerdote don Paolo, che rappresenta e riassume l'immagine del sacerdote di ieri. Contro la problematicità e l'inquietudine di don Giacomo, protagonista del romanzo, egli oppone una fede che rifiuta le domande troppo complesse e si rifugia nella speranza e nell'amore. La carica di carità che egli porta nei suoi discorsi, i suoi consigli fraterni ad usare soprattutto la misericordia e a non pretendere prove troppo difficili da parte di chi si avvicina alla fede, rivelano un sacerdote pacato, abituato da lunghi anni di esperienza sacerdotale a tenere in conto le opere di pietà e i mille espedienti che gli riusciva di scovare per stimolare i propri fedeli ad interessarsi degli altri, ad aiutarsi a vicenda. Chi ha conosciuto a fondo don Paolo, parroco di Paterno dal 1940 al 1993, deve ammettere che c'è molta affinità

con il don Giacomo descritto da Pomilio nel romanzo. Non solo. Marta, la giovane protagonista femminile, immersa in una situazione di disordine morale e di disperazione, è una giovane profuga fuggita da Pola dopo la guerra, la quale, unita a un altro profugo, non riesce a condurre una vita coniugale tranquilla, in quanto i due si sono chiusi l'uno all'altra e nella donna è cresciuto un sentimento di ripulsa e di odio. Ebbene, Pola, nome della città istriana, è diffuso a Paterno non solo perché la piazza antistante la chiesa parrocchiale, ora piazza Aurelio Gagliardi, si chiamava piazza Pola, ma soprattutto perché in un documento rinvenuto nell'archivio diocesano marsicano, consistente in un esposto indirizzato al vescovo dei Marsi e firmato da Pace Giusta, nome fittizio ovviamente, veniamo a sapere che nella parrocchia di Paterno viveva negli anni intorno alla seconda guerra mondiale, una donna nativa di Pola, che conduceva una vita turbolenta con il marito e un rapporto dialogico con il parroco del tempo, don Michelangelo Addari, molto complicato e soprattutto problematico. Nello scritto anonimo si parla di una donna che un giorno dovette recarsi da Paterno a Pola presso i parenti, perché ormai il rapporto con il marito si era deteriorato. Dopo alcuni mesi ritornò a Paterno dal marito, richiamata alle sue responsabilità da don Addari. Il rapporto tra i due coniugi proseguì tra litigi, incomprensioni e nuove fughe, intervallate da momenti di riappacificazioni, favoriti dall'intervento del prete che svolgeva un ruolo ambiguo ma importante nella vita della donna, che a lui si confidava. Senza operare forzature e tenendo presente che il nome di Teramo, città nella quale si svolge l'azione del romanzo, appare una sola volta e solo nella seconda edizione, sembra evidente che non sono il dato ambientale e tanto meno lo sfondo sociale o societario gli elementi di spicco dell'opera, ma è il paesaggio interiore che interessa Pomilio. Forse, sarà solo caso, però Marta, la protagonista femminile del romanzo, con i suoi scoramenti e le sue ribellioni, con il suo forte temperamento di creatura divisa tra istinto e razionalità, fra tentazioni e fughe dalla realtà travagliata e lacerante, assomiglia molto alla figura femminile delinea-

ata dallo scritto indirizzato al vescovo dei Marsi da un'anonima di Paterno, tendente a denunciare il rapporto ambiguo tra don Michelangelo Addari e la profuga di Pola. In verità, la trama del romanzo "L'uccello nella cupola" non lascia trapelare alcun indizio che possa ricollegarsi alla realtà di Paterno, però, chi è al corrente degli avvenimenti che ivi si sono svolti in quegli anni intorno alla seconda guerra mondiale, non può non rilevare le coincidenze di nomi e di vicende tra la realtà di Paterno e la trama del primo libro di Pomilio che in quegli anni frequentava assiduamente Paterno e conoscendo l'importanza del ruolo che svolgeva la famiglia Caiola, non poteva non aver sentito parlare di tali avvenimenti. Se poi si vuole escludere tutto ciò, si deve parlare semplicemente di pure e semplici coincidenze, che, francamente, sono un po' troppe. E fu proprio don Paolo Salamon, parroco di Paterno, che nel 1951, nella chiesa di San Sebastiano, celebrò il matrimonio tra Mario Pomilio e Dora Caiola; per questo, se la Marsica può essere considerata il paese dell'anima, Paterno si può considerare il paese dell'amore, un sentimento che lo scrittore, come il suo Manzoni, più che rappresentare nei suoi libri, ha profondamente sentito e vissuto. Paterno, dunque, paese dell'amore per Mario Pomilio, il quale, puntuale, ritornò con i suoi familiari in occasione delle nozze d'argento a inginocchiarsi davanti a quello stesso altare per ricevere la benedizione da quello stesso don Paolo che venticinque anni prima aveva celebrato il suo matrimonio. Durante un'intervista condotta da Laura Grignoli a proposito dei suoi ricordi giovanili, ebbe a dichiarare: «L'Abruzzo? Ci sono rimasto fino a ventotto anni e salvo la breve parentesi di Pisa, dove ho frequentato la Scuola Normale Superiore dal 1939 al 1945, con lunghi intervalli per la guerra e l'occupazione tedesca. Devo quindi all'Abruzzo gran parte della mia formazione morale e politica. E molto anche del mio carat-

tere. Mi riconosco abruzzese per una serie, io spero, di qualità a cominciare dalla tenacia e dalla fedeltà degli affetti». A una domanda impertinente rivoltagli a bruciapelo alla presenza della moglie Dora, se la prima e l'ultima donna della sua vita fossero abruzzesi, senza scomporsi, anzi piacevolmente compiaciuto di poterlo dichiarare apertamente, rispose: «Per questo tipo di esperienze non sono mai uscito dall'Abruzzo. Non ho mai provato con donne non abruzzesi». «Come mai?». «Sarà la ragione del sangue» disse sorridendo con aria maliziosa. Se, dunque, l'Abruzzo è preponderante nel mondo degli affetti, non si può parlare di una specificità abruzzese nelle sue opere, perché l'elemento unificante della sua produzione non è una geografia ambientale, piuttosto una geografia morale. Sotto questo aspetto, se ci fosse stata l'assenza della voce di Pomilio sicuramente si sarebbe registrato un vuoto nella letteratura di ispirazione cattolica di fine millennio, anche se lui ha sostenuto posizioni non sempre perfettamente ortodosse. Chi l'ha detto che un cattolico convinto debba essere conformista e soddisfatto, scevro di coscienza moderna e ironia e che debba utilizzare il linguaggio pio del fedele? Insomma, chi l'ha detto che il cattolicesimo è troppo appagante per dar vita alla creatività e all'arte? Il cattolico, si sostiene, è legato al dogma e quindi non può far letteratura. Ma quando la fede non è ritualismo bensì esperienza profonda, ecco che può far nascere grandi opere, diviene fonte di ispirazione letteraria. Come è successo a Mario Pomilio.



## Rumori

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «In principio era il Verbo» (Gv 1,1). Commenti, opinioni, dibattiti: voci, voci, voci; rumori assordanti per coprire l'unica autentica "Parola". Adottare il silenzio perché il Verbo torni ad alimentare il cuore.

«Giovanni una voce per un tempo, Cristo il Verbo fin dal principio, eterno. Porta via l'idea, che vale più una parola? Se non si capisce niente, la parola diventa inutile strepito. La parola senza un'idea batte l'aria, non alimenta il cuore» (Agostino, Sermo, 293, 3 s).

## LINGUA E SOCIETA' TEMPO, MEMORIA, RACCONTO

2 marzo "Biancanev" e "Coppoletta roscia"

di Evelina Rubino



• La precipua nobiltà dell'uomo passa attraverso la parola, la lingua e i linguaggi verbali. Il logos, comunque lo si traduca, è pensiero e parola insieme, dualismo che si unifica nel caso di specie, rischia di finire in solaio o in cantina, condannato all'oblio. Se si pensa che anche il mondo viene originato dalla parola. Pur credendo al big bang, prima di esso vi fu la parola. Non veicola fra gli uomini parola che non stia, prima nella mente; nè questa è capace di parola se non vi è pensiero, ma non c'è pensiero nelle azioni se non è verbale. Tutti i mondi, si ha ragione di credere, nascono dalla parola. Gli dei di qualsiasi religione parlano e gli uomini ne ascoltano le parole e li raccontano. Leggende e mitologie non si discostano da questo principio. Il nostro Dio crea parlando: «Dio disse: Sia la luce! E la luce fu» (Genesi 1,3). Ed ancora «In principio era il Verbo» (Giovanni 1,1). Dal Verbo originario nasce il pensiero, dal pensiero il linguaggio. Da questo la raccolta dei fatti e degli eventi nell'esposizione e nel racconto: il contingente e lo storico. Favola, parabola, fiaba, narrazione e narrativa letteraria, miti e leggende, colloqui e soliloqui, fantasia e ragione, traggono essenza ed essere dalla parola. E senza questa l'umanità non sarebbe umana. Senza abito mentale il pensiero non resiste o cessa di esistere; senza pensiero la lingua diventa vaniloquio, "flatus vocis", chiacchiera. Quanto oggi, persino rivolgendosi ai bambini, si chiacchiera, ci s'impone modelli da imitare, si producono suoni vacui e frastuoni, modelli da imitare passivamente, banalità senza alcun spessore. L'insostituibilità e l'ineguagliabilità della parola trova, di questi tempi, ragioni di attualità urgente e portata psicologica e pedagogica elevata che esprime e giustifica i predicati della dignità umana tramandata dalla cultura e dalla civiltà umanistica. L'umanesimo italiano del XV secolo costruisce irreversibilmente non l'altezzosa superbia arbitraria del "regnum hominis" di Bacone, ma l'umile e fiera consapevolezza del genere umano, dei valori e dei doveri del se stesso fino a scolpire nei comandamenti morali ed ideali l'anticipatrice lezione dell'Ulisse dantesco: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" (Inferno, canto XXVI). Nel quadro della valorizzazione della persona d'ogni uomo, della sua nobiltà creaturale l'uomo che viene alla luce "infans", non parlante, o parlante a suo modo, parlerà, dovrà potere e sapere parlare, prima di comunicare propriamente, realizzandosi, esprimendosi, sviluppandosi, apprendendo, progredendo in conoscenza e ragionamento. E prima di interrogarsi, sapere, capire, teorizzare sviluppa la

percezione, acquisisce dati scrutando la realtà per poi arrivare all'esposizione logico-argomentativa e alla capacità di raccontare. Un bambino sovrabbonda d'istinto, di spontaneità, di sensazioni e passioni "furiose", scomposte da tanta fantastività, tra magico ed animistico, per crescere rapidamente verso l'integralità del suo progresso intellettuale. I libri di storie della prima infanzia sono uno dei ricordi più belli che un adulto si porta dentro: immagini su carta ruvida o patinata, pagine una dopo l'altra che intrecciano sorprese, paure, idee geniali, vicende, ma soprattutto quei segni, le lettere, così misteriosi e magici: a vederli non raffigurano nulla agli occhi del bambino, ma l'adulto che sa leggere riesce a trasformarli in fate, maghi, boschi, incantesimi, bontà e cattiveria. Basta uno solo di questi artefatti culturali e la voce di un adulto che raccontando lo trasforma in storia, per sedurre il bambino e per suscitare il desiderio di appropriarsene. La modulazione della voce anima il segno scritto, restituendo alla parola la forza del potere educativo. Accade così che nel "microcosmo funzionale" del racconto si venga a creare uno spazio ideale di incontro, in cui il bambino e l'adulto sospendono il principio di realtà, diventando complici dell'intreccio narrativo. Non priviamoci quindi di assaporare l'essenza delle parole.

### Pescasseroli Fiabe in dialetto

di Anna Tranquilla Neri

• I bambini della ludoteca di Pescasseroli, ben guidati dalle bravissime educatrici Valeria Roselli, Alessandra Petrella e Stefania Del Principe, hanno organizzato una recita molto divertente tutta in dialetto pescasserolese che si terrà il 2 marzo all'oratorio "don Bosco". Favole della tradizione classica come Biancaneve e Cappuccetto rosso sono così diventate "Biancanev" e "Coppoletta roscia". I testi sono stati intervallati da canti in rima, sempre in dialetto, inventati dai bambini. È stato scelto il dialetto perché il linguaggio del bambino, come forma delle sue relazioni affettive, va accolto prima che corretto, riconosciuto prima che sostituito col linguaggio consensuale. Nel dialetto si può rintracciare quella radice viva alla quale attingere per meglio comprendere anche una società globalizzata come la nostra e il piacere della favola che non conosce barriere di cultura, di età, di spazio e di tempo. Come la poesia, la favola ha una pregnanza morfogenetica che è nuova ogni volta che si ascolta, si legge, si racconta; è sempre viva, sempre la stessa e sempre diversa. L'idea è stata accolta con entusiasmo dai bambini ma anche dai tanti che hanno contribuito all'organizzazione. La bellezza delle fiabe e particolarmente di questa originale trascrizione dialettale, parla da sola e saprà farsi ascoltare dai molti che considerano il dialetto come forma insostituibile di freschezza espressiva.

### CALCIO AMATORI Antieta

di Pinino Lorusso

• Nove squadre in sette punti. E' questa la situazione alla quindicesima giornata del Campionato amatori calcio della Marsica. A quattro giornate dalla fine del girone di andata sono infatti nove le squadre che si contendono il primato. Segnaliamo la prima vittoria della Alfa Midia che mette i primi tre punti in classifica ma prende comunque tantissimi punti di stima per l'impegno e la sportività dimostrata in tutti i precedenti incontri persi, incarnando il vero spirito del Campionato amatori, che è quello del divertimento e dell'amicizia. Ecco la classifica dopo le prime 15 giornate e le foto di quattro squadre protagoniste del torneo. **Classifica:** Civitella Roveto **30**; Marinara TP e Virtus Capistrello **29**; Tagliacozzo **26**; Cese e Capistrello **25**; Sporting 2000 e Cerchio **24**; Avezzano **89 23**; Celano **18**; Pucetta **15**; Marruviana e Pago-82 **14**; Team Az **12**; F.lli Cambise **11**; Us Sporting e TecnoBar **9**; Paterno **7**; Alfa Midia **3**.



## NELLA MARSICA: DISTRETTI RURALI

Riceviamo dalla dottoressa Antonietta Aureli (dello staff di presidenza dell'amministrazione provinciale dell'Aquila) e volentieri pubblichiamo il comunicato stampa del presidente di commissione Affari sociali, culturali e di partecipazione, dottor Gianluca Alfonsi.

• In data 11 febbraio si è riunita nella sede di Avezzano la commissione Cultura e turismo della provincia dell'Aquila per affrontare la tematica dei distretti rurali. Sono stati ascoltati in audizione il dottor Gianni Gatti, esperto di distrettualità rurale e il dottor Stefano Di Rocco, attuale commissario della Comunità montana "Montagna marsicana" anch'esso esperto di progetti di sviluppo rurale. Ampia soddisfazione è stata espressa per l'incontro dal presidente di commissione dottor Gianluca Alfonsi. «E'

stato un importante e costruttivo momento di confronto - ha dichiarato Alfonsi - che ha consentito alla commissione di elaborare un piano di lavoro per arrivare all'individuazione dei distretti rurali in adempimento a quanto previsto dalla legge regionale 18/2005. In questo momento di grave crisi economico sociale, la distrettualità rurale può essere un fondamentale volano di sviluppo del nostro territorio teso a valorizzare i prodotti locali ed a creare un sistema integrato tra cultura e mondo agricolo. Auspichiamo di pervenire a breve ad una proposta di distretti da presentare alla Regione per la definitiva approvazione».



## I RACCONTI DI ESSE QUISSE I pettegoli e gli sposi

di Enzo Lo Re



• Stavolta parleme de jji petteculuni. Prima cosa, e quese à succese peddaver, je Padre saggie ajie fije: «Addimane te spus, t'ajia dà jutime cusije. Nen dice mai che nen si degne de essa, lassa che è nà sorpresa». Doppe, se fatte, de chiacchiere, se ne fane, tande, e comma, vanne annanzi, i petteculuni è nà cosa che vada de moda, Middie, me tice Esse Qui', mo capiscene tutti quanti, la maestra a dommannate à nepoteme, otto anni, che pinsi della riforma della scola tu comma la vularisti? Sembere chiusa, gnora maestra. Dicette quijie, che po so ie: poesse nà cosa bona, ie conosce certi ommi, ci abbiamo fatti grossi, nzeme, mo' isse ci anne date ne poste comma anne fatte, fa je sciere o bideje, alla scola, so reite a repijà je scienziate de nepoteme, siccoma ce faceva male la panza, ticeva isse! Ho antrate alla scola e ce steva, je scere me guarda da cape appete e me fa: «lei chi sei, che tesitero», nen ce so viste più, aooo ndundi. Vidi che ie so Esse Quisse, aja repijà nepoteme, me cunisci da quanto abbiamo nati, e me tici lei chi sei? Quiste bideje, ie so ncontrate tempe arrete, ieva aje camposante a trovà, la mojie morta e siccoma nen tante ce vede bone, i fiori i mitteva ngime a natra tomba je becchine, ce dicette: «vidi che quela nen è mojieta, è natra cristiana». Isse responnette: «nen ce fa gnente, basta che nen sta a casa». Retorneme a nepoteme, la maestra ci à dommannate: «Sinti po Lory, quand' è che je angolo è retto?». Isse responnette: «quane e' oneste». I petteculuni, nen passene mai de moda, po nù viveme a Vezzane, le facce nostre le conosceme. Addo scappi! quijie sarria ie fije de tizie, embè tutta sa' susta, ma che nen se ritorna. Abbassa la cresta che ie te conosce piie, sarria je fije della zia della sorella della nipote de la sorella de jje cugine, de tizie mammeta mè pure meza parente pe via traversa. E che vularisti la paglia? Dice che. Le sapete che i carabinieri sorridono quande ce sta je temporale e fanne i lampi? sò convinti che ce fanne le fotografie. Chi le sa perche, tutti qiji arrivati, arrivene daji partiti. Chi le sa perché la via de jje peccate stà sempre in discesa? Seme fanite o cuasci: je pensiere de nà sogliola, che vita piatta. Scusate me steve à scorda, je proverbie: Je marite tirchie, fa la mojie ladra. Pe mo' seme fenite, sarvo e saluti a ognune.

# FIDANZ'Arreda

Via dei Marsi, 37 - Luco dei Marsi (AQ)  
Tel. 0863.52109 - www.fidanza.it



## I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivetto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Dai e dai, alla fine c'è riuscito. Il tentativo di Abramo Frigioni di mettere insieme un gruppo di imprenditori per dar vita alla ormai famosa *squadra unica marsicana* va avanti. Siamo parlando di calcio amici lettori, e sicuramente sarete a conoscenza dell'idea lanciata qualche mese fa dal senatore celanese Filippo Piccone, per cercare di allestire un'unica compagine in rappresentanza dell'intera Marsica. L'incarico era stato affidato dallo stesso Piccone al professor Abramo Frigioni, attuale preside della media "Vivenza" e calciatore di buon livello a cavallo degli anni '60. Frigioni, a conferma del carattere battagliero che lo ha sempre contraddi-

stinto, ha lavorato di fino per mesi e mesi, contattando dapprima i sindaci di tutta la zona (ben 37) e poi sondando il terreno fra gli imprenditori economici locali per verificare la possibilità reale di portare avanti il progetto. Un progetto ambizioso, non c'è che dire, ma allo stesso tempo forse l'ultima possibilità di ricollocare il calcio marsicano a livelli decenti, soprattutto dopo gli avvenimenti dello scorso anno che hanno visto protagonisti negativi Vincenzo Angeloni ed il suo gruppo.

**La situazione:** Oggi il movimento calcistico della nostra zona, sta attraversando un periodo di profonda crisi e se non si troverà una soluzione, c'è il rischio concreto che a breve, il gioco più bello del mondo potrebbe scomparire definitivamente dai campionati che contano. A Celano Ermanno Piccone, dopo anni e anni di conduzione solitaria (non certo per scelta), non se la sente più di andare avanti. A Canistro c'è la volontà, ma impegnare cifre importanti per offrire lo spettacolo a pochissimi intimi, forse non è più il caso. A Luco dei Marsi, si sta raschiando il fondo del barile, portando avanti tra mille difficoltà, un anonimo e sofferentissimo torneo di Eccellenza regionale. Questi i presupposti e le prospettive sono consequenziali. E allora, o si riesce a mettere insieme le idee e le residue risorse economiche, oppure si chiude definitivamente. Frigioni ha rispettato l'impegno e in un noto locale di Avezzano, ha riunito una ventina di imprenditori insieme al



allora, o si riesce a mettere insieme le idee e le residue risorse economiche, oppure si chiude definitivamente. Frigioni ha rispettato l'impegno e in un noto locale di Avezzano, ha riunito una ventina di imprenditori insieme al

LA TERRA DI ULRO/11

## Controra

di Giuseppe Pantaleo

• Passeggiando alla controra e guardando le facciate degli edifici, si può provare ad immaginare la composizione dei nuclei nascosti dalle pareti esterne: padre e madre con uno o più figli, persone diverse (studenti, studenti-lavoratori, lavoratori), madre con bambino, coppia, coppia dello stesso sesso, persona sola con badante, persona sola. Le persone, da tempo, hanno perso la capacità di costruire la propria abitazione: è difficile riconoscere la casa di un operaio da quella di un avvocato o di un musicista, a differenza dei secoli passati. La città è stata per secoli la somma d'esigenze spaziali disparate, all'interno di uno schema più o meno rigido. Un contadino, pur lavorando almeno dodici ore il giorno, costruiva la propria casa con: granaio, aia, stalla, pozzo, alberi, fienile, magazzino, latrina, siepi e dipingeva le mura secondo il proprio gusto. Gli uomini e le città, che cosa hanno perso rispettivamente, con l'edilizia standardizzata e con la casa divenuta un bene-rifugio?

senatore Piccone, al presidente della provincia Antonio Del Corvo, ai consiglieri regionali Walter Di Bastiano e Giovanni D'Amico e ai sindaci Antonio Floris (Avezzano) e Angelo Mariani (Canistro).

Nel corso della serata è stato illustrato il progetto e stando ai commenti degli invitati, sembra che l'idea sia stata condivisa in pieno da tutti. Ora si tratta di creare un gruppo che diventi finalmente operativo e che costituisca a breve una società (spa o srl), così da passare dalla teoria alla pratica.

Fra un paio di anni ci sarà la riforma dei campionati di serie C e delle 108 squadre che attualmente compongono i due tornei (C/1 e C/2), ne resteranno solo 60 nel gruppo di serie C unico. Questo significa che ci sarà una scrematura di ben 48 squadre e riuscire a restare nel gruppo *élite* rappresenterebbe un traguardo di assoluto prestigio per l'intera Marsica.

Nel giro di un mese, si saprà se il so-

gno ha possibilità di diventare realtà e soprattutto se il calcio marsicano riuscirà a sopravvivere in questa giungla sempre più fitta.

## ETICA SPORTIVA Il riconoscimento

di Pier Giorgio Maiardi

• C'è la necessità di assunzione di responsabilità da parte dei cattolici interessati alla tenuta del sistema democratico e alla sua qualità, alle ragioni di bene comune e interesse generale a cui deve tendere la politica, al rigore morale a cui deve ispirarsi il comportamento e l'impegno di ogni persona chiamata a governare, a qualsiasi livello, la cosa pubblica; ma interessati anche ad una linea politica ispirata ai principi costituzionali del riconoscimento di ogni persona e di ogni aggregazione sociale e dei loro diritti, a partire da quello del lavoro, di uguaglianza sociale senza alcuna distinzione, ad iniziare dai più deboli e dai più poveri.

## DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CORAGGIO DEL DONO PUBBLICO

### ● L'impegno dei politici per la Quaresima

di Loris Bovino

• L'ingresso nella vita battesimale, quella mediante la quale Dio ci prende per figli, è stato, per la maggior parte di noi, un dono. In termini teologici, si dovrebbe dire "Grazia". Tutto quanto entra nell'orbita della vita divina ha a che fare con la logica del dono. Il dono non è mai però, neanche tra uomini, erogazione unilaterale. Il dono vincola ad una relazione e assegna il compito di conservarla. Ci facciamo regali per questo. Ma vale persino per quella grazia grandiosa che è la vita: non si decide di essere figli, ma di rimanerli sì. Il Tempo della Quaresima ci porta precisamen-

te nello spazio di questa necessaria opera di "manutenzione spirituale". Lo stesso vale per la politica e per i politici del nostro territorio. Prendere la Quaresima come occasione per riflettere seriamente del proprio impegno. Fate attenzione. La Marsica dei politici privatizza i beni pubblici. Il Consorzio acquedottistico marsicano cede quote di capitale a privati, l'amministrazione comunale di Avezzano privatizza l'illuminazione pubblica, i rifiuti stanno come stanno, cioè male e i cittadini hanno scarsa consapevolezza del presente, non c'è una visione adeguata dei bisogni più

veri delle persone, delle realtà sociali, economiche produttive, educative. La Chiesa in ambito sociale non ha il compito di stigmatizzare o approvare, bocciare o promuovere, è al servizio dell'uomo e desidera accompagnarlo all'incontro con Cristo, verità e pienezza dell'uomo. Mancando questa visione e tensione complessiva verso il bene comune il rischio è che ciascuno si arrangi come può, cerchi il proprio interesse ad ogni costo, anche a danno di altri. La vita politica, come quella di fede, è una grazia che ha bisogno di una cura vigilante per non svanire nella formalità di un'appartenenza inconsapevole. Ma per questo ci vuole appunto l'esplicito coraggio di rimanere. Restare nel perimetro della familiarità con la vita divina, come essere fedeli al mandato politico di servire questa terra e i cittadini che la abitano, richiede l'esercizio paziente di tenere vivi i principi che la animano.

a cura della redazione

• Berlino dice no all'acqua privatizzata e la Marsica? Il referendum tedesco che chiedeva di annullare la privatizzazione parziale della società di gestione dei servizi idrici si è concluso il 13 febbraio con il trionfo dei sì. I marsicani avranno la possibilità di dire la loro? Potranno scegliere oppure la rappresentanza è stata tutta delegata agli organismi legittimi? Grande questione politica del momento e di non facile soluzione. Il referendum berlinese chiedeva anche la pubblicazione integrale del contratto con cui nel 1999 il Land di Berlino vendette alla società Rwe e Veolia il 49,9% dell'azienda dei servizi idrici comunali (Berliner Wasserbetriebe). Anche noi cittadini marsicani abbiamo diritto di vedere le carte. Certo, non per sfiducia o per un lesivo senso di diffidenza che prende l'impolitico quando ha a che fare con i rappresentanti pubblici. Soltanto perché si tratta di una materia sensibile e in un tempo di trasformazioni profonde cambia anche il modo di partecipazione dei cittadini. Non si dubita che all'ente gestore della nostra acqua stiano studiando le carte, ma ce le renderanno pubbliche? Il comune di Berlino ha pubblicato circa 700 pagine, neanche tutte. Sono più di 700 pagine di contratto, capite? Chi le legge per intero? Si dirà non siamo a Berlino (anche

se lì un giudice sempre si trova). Vero, ma da quelle 700 pagine emerge che la città ha garantito alti margini di guadagno a Rwe e Veolia. Non solo, ma dal 1999 al 2009 Rwe e Veolia hanno incassato più utili di Berlino (1,3 miliardi contro 696 milioni) e questo sebbene la città-stato detenga il 50,1% della Berliner Wasserbetriebe. Qui l'osservazione da cui partire è che nei settori regolamentati, come quello idrico, l'autorità pubblica non ha le stesse informazioni dell'impresa regolamentata riguardo alle caratteristiche del settore (tecnologia, domanda) e quindi ai costi efficienti di fornitura del servizio. Ne consegue che l'unico modo che ha per indurre l'impresa privata a ridurre i costi è consentirle di appropriarsi dei maggiori profitti che ne derivano. Ma evidentemente ciò non basta ai privati. Infatti, secondo il portavoce del comitato che difende l'acqua pubblica, Thomas Rudek, dal 2001 le tariffe dell'acqua sono salite del 35%. Abbiamo il diritto di sapere quanto ci costerà un metro cubo d'acqua? Oggi e anche negli anni futuri, se sono previsti investimenti, di che genere e come ricadranno sulla bolletta. Qualcuno può darci risposte? I contattori vanno installati non c'è dubbio, ma anche noi vogliamo contare, non soltanto il giorno delle elezioni.

# CONCADA DORO

CAFFÈ DAL 1964

via Garibaldi, 121 - Avezzano (AQ) - tel. 0863.20373  
www.barconcadoro.it

## BREVIARIO/1

• Il prossimo **1 marzo alle ore 18** nel santuario della Madonna del suffraggio dell'Istituto "Don Orione" si celebrerà la Messa del **trigesimo di "Mamma Anna"** la cara madre del nostro vescovo Pietro Santoro. Tutti sono invitati a partecipare. Il vescovo e i familiari ringraziano tutti per la vicinanza umana e spirituale, e custodendo nel cuore la nostalgia e la tenerezza del ricordo, rammentano quanto diceva don Primo Mazzolari: «Niente di quello che fu amore, tenerezza, sorriso, pena, può essere perduto».

• Dagli uffici della curia ci arriva la segnalazione del **compleanno** di don Francesco Tudini, (il prossimo 6 marzo) economo della nostra diocesi di Avezzano. Auguri dalla redazione de "Il Velino".

# IL PANE SPEZZATO, IL SANGUE CHIESA CORPO DI CRISTO E PO

*In vista del 25° Congresso eucaristico nazionale (Ancona, 3-11 settembre 2011), i vescovi hanno scritto alle comunità cristiane, invitandole a prepararsi all'appuntamento, riscoprendo e custodendo la centralità dell'Eucaristia: «L'uomo ha necessità di pane, di lavoro, di casa, ma è più dei suoi bisogni; è desiderio di vita piena, di relazioni buone e promettenti, di verità[...]. Aiutiamo a scorgere in Gesù, Parola e pane per la vita quotidiana, la risposta». Di seguito, il giornale diocesano pubblica il testo integrale del Messaggio d'invito. La nostra scelta rientra nell'opzione «di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica popolare (come diceva un nostro titolo di prima pagina di qualche numero fa) del cattolicesimo italiano. "Popolarità" non significa una soluzione di basso profilo, ma la scelta di una fede che si fa presente sul territorio, capace di animare la vita quotidiana delle persone, attenta alle esigenze della città, pronta a orientare le forme della coscienza civile».*

## a cura della Conferenza episcopale permanente

• **1.** «Signore, da chi andremo?» (Gv 6,68) è l'icona biblica scelta per illuminare il nostro cammino personale e comunitario in vista della celebrazione del Congresso eucaristico nazionale, che si terrà ad Ancona dal 3 all'11 settembre prossimi. «Signore, da chi andremo?» è la confessione che l'apostolo Pietro rivolge a Gesù, a conclusione del discorso sulla Parola e sul pane di vita, nel sesto capitolo del Vangelo di Giovanni. E' anche la provocazione che, dopo duemila anni, ritorna come questione centrale nella vita dei cristiani. In un contesto di pluralismo culturale e religioso, il problema fondamentale della ricerca di fede si traduce ancora nell'interrogativo: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?... Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,13.15). Riscoprire e aiutare a riscoprire l'unicità singolare di Gesù di Nazaret era già l'intento del Giubileo dell'Incarnazione del 2000, come pure degli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Terzo millennio. Ha accompagnato la scelta di ripartire dal giorno del Signore, che ha caratterizzato il Congresso eucaristico nazionale di Bari (2005), ed è

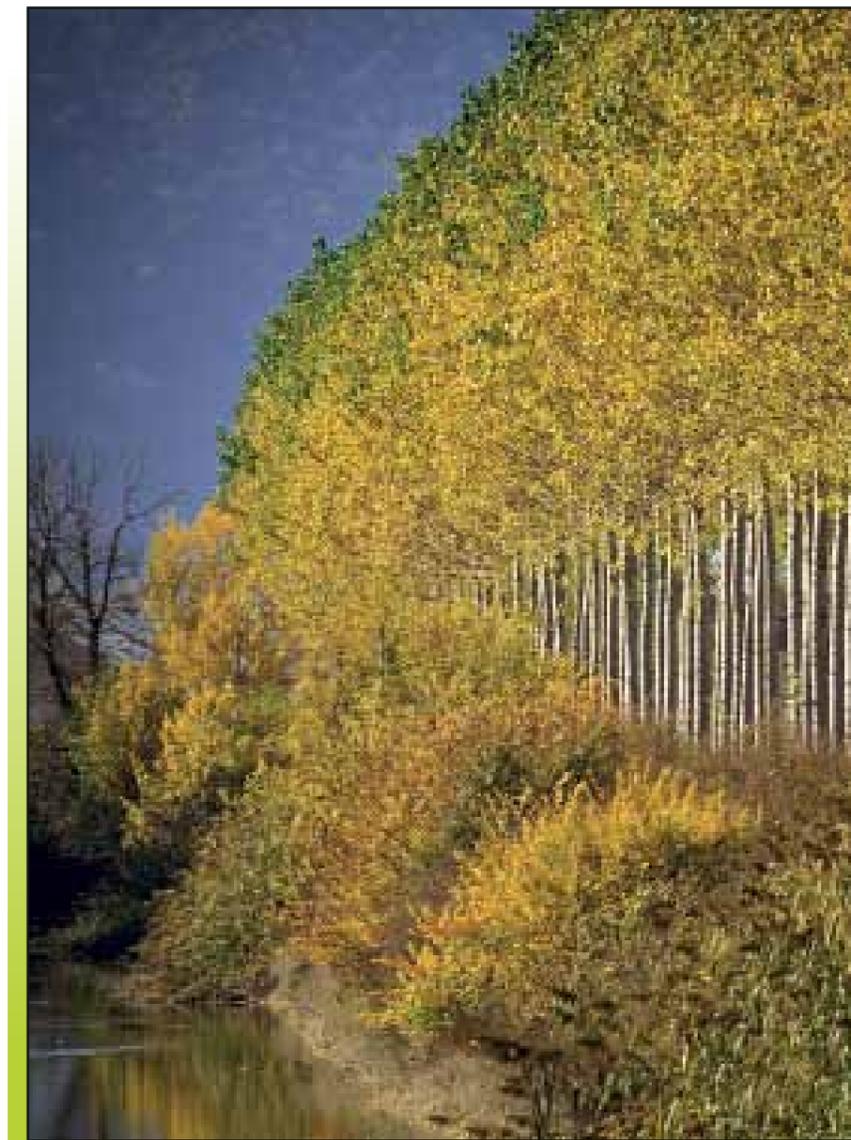
stato riproposto con forza ed efficacia dal Santo Padre Benedetto XVI al IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona (2006), quando ci ha invitato a far emergere nei diversi ambiti di testimonianza quel «grande "Sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo»<sup>(1)</sup>.

Sullo stesso cardine dell'unicità singolare di Gesù deve svilupparsi la nostra azione pastorale nella catechesi, nella liturgia, nella spiritualità e nella cultura: occorre ripartire sempre dalla salvezza cristiana nel suo preminente carattere di avvenimento, che è l'incontro con il Risorto, Gesù il Vivente. Anche il prossimo Congresso eucaristico nazionale intende collocarsi in questo cammino: riscoprendo e custodendo la centralità dell'Eucaristia e la stessa celebrazione eucaristica come il «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»<sup>(2)</sup>, le nostre Chiese particolari potranno diventare autentiche comunità di testimoni del Risorto.

Preparato e vissuto così, il Congresso eucaristico non sarà certo una «distrazione» o una «parentesi» nella vita quotidiana delle comunità, ma una «sosta» preziosa per metterci di fronte al Mistero da cui la Chiesa è generata, per riprendere con rinnovato vigore e slancio la missione, confidando nella presenza e nel sostegno del Signore.

• **2.** Anche il Santo Padre Benedetto XVI, nell'Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*, avverte la necessità di insistere sull'efficacia dell'Eucaristia per la vita quotidiana. «In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr. Rm 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano - pensieri ed affetti, parole ed opere - che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza»<sup>(3)</sup>. Il Papa fa così suo il proposito dei Padri sinodali: «i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana»<sup>(4)</sup>.

E' questo il punto focale del prossimo Congresso eucaristico e il senso della proposta tematica e di approfondimento che si svilupperà sull'arco della settimana congressuale. Quale pastorale e quale spiritualità fluiscano dall'Eucaristia per la vita quotidiana? Quali sono i luoghi della testimonianza che il cristiano è chiamato a dare di Gesù *Parola e pane di vita* negli ambiti del vissuto quotidiano? Quest'ultima sottolineatura non rimanda a un livello mediocre di esistenza, bensì mette a fuoco la concretezza e la profondità della vita, che ogni giorno ci è chiesto di rispettare e amare come dono e promessa e, insieme, di onorare con impegno e responsabilità. In questo modo, viene ripresa e completata la tematica del precedente Congresso di Bari, *Senza la domenica non possiamo*



«E' come albero piantato lungo corsi d'acqua» (Salmo 1,3). Foto di Francesco...

## POESIA

Ho amato sempre:  
gli altri e me stessa.  
Sì, gli altri  
e al di sopra  
di quel che mi giovava.  
Ho avuto fede?  
In Dio sì  
forse negli altri,  
poca in me stessa.  
Perciò ho sofferto l'amore.  
Ho creduto tanto  
nella misericordia,  
ho chiesto perdono  
e l'ho donato.  
E ora attendo  
con fiducia grande  
quello infinito.

«Esame di coscienza»  
di Marta Palazzi

## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione "sottomondo"

di Carlo Goldoni

• La diciannovenne Alice fugge da un borioso pretendente che l'ha chiesta pubblicamente in sposa e, inseguendo Bianconiglio nella sua tana, si ritrova in un luogo meraviglioso e magico: Sottomondo. Qui Alice si imbatte in personaggi stravaganti come il Cappellaio Matto, lo Stregatto, il Brucaliffo, i gemelli Pincopanico Pancopinco. Ma soprattutto Alice si trasforma in guerriera. E' "Alice in wonderland" (2010) diretto dal grande Tim Burton dal romanzo di Lewis Carroll. Pensate che per questo film, a tutela del pubblico più giovane, è stata imposta la parental guidance a causa della presenza di «inquietanti immagini e situazioni fantastiche di azione e violenza, e per un bruco che fuma». Mi è passata per la mente l'idea che questa storia avesse a che fare con l'Italia. Non so perché. Quando Alice torna nel mondo il tempo non è passato. La ragazza rifiuta il matrimonio perché non si sente ancora pronta e decide invece di portare a termine il lavoro d'affari lasciato incompiuto dal padre, partendo quindi per nuove avventure a bordo di una nave. C'è nel film una domanda ricorrente, una sorta di tormentone, che i protagonisti della storia si rivolgono l'un l'altro senza mai ottenere una risposta. «Tu hai idea perché un corvo somiglia ad una scrivania?». Ho avuto la certezza di essere in Italia.

vivere. E' l'invito a non dare per scontato il nucleo essenziale della fede, a tenere aperto il senso del Mistero che si celebra lungo l'anno nella pratica della domenica, "giorno del Signore", da custodire anche come giorno della comunità cristiana e giorno dell'uomo, del riposo e della festa, tempo per la famiglia e fattore di civiltà. E' forte, infatti, il rischio che una pratica religiosa assidua resti rigorosamente circoscritta entro spazi e tempi sacri, senza incidere davvero sui momenti quotidiani della vita familiare, del lavoro e della professione e più in generale della convivenza civile. E' doveroso preoccuparsi dei molti fedeli che non partecipano alla Messa domenicale, ma dobbiamo anche chiederci come escano dall'Eucaristia domenicale quanti vi hanno preso parte.

• **3.** «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Il testo giovanneo rivela che Gesù è pane disceso dal cielo per la vita secondo una doppia modalità: non solo come pane eucaristico, ma anche come pane della Parola di Dio. Nella celebrazione eucaristica, questi due modi di presenza del Signore prendono la forma di un'unica mensa, intrecciandosi e sostenendosi mutuamente. E' una sinergia che già i Padri sottolineavano nei loro commenti alla preghiera evangelica del Padre nostro, meditando l'invocazione: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11; cfr. Gv 6,32.34-35). Basti qui citare sant'Agostino, che così si rivolgeva ai "catecumeni" o iniziandi alla preghiera: «L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto per saziare il nostro stomaco, quanto per sostenere il nostro spirito... Anche quello che vi predico,

è pane; e le letture che ogni giorno ascoltate nella chiesa, sono pane quotidiano, e gli inni sacri che ascoltate e recitate, sono pane quotidiano»<sup>(5)</sup>. Con la Costituzione conciliare *Dei Verbum*, ripresa dalla recente Esortazione postsinodale *Verbum Domini*, la Chiesa si è prodigata perché la Parola di Dio fosse portata con abbondanza al cuore delle celebrazioni liturgiche e in una lingua percepita dal popolo con immediatezza, raccomandando al tempo stesso di incrementare la pastorale biblica non in giustapposizione ad altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'agire ecclesiale, avendo a cuore l'incontro personale con Cristo, che si comunica a

## 25 febbraio

• Il 25 febbraio è una data doppiamente importante per Avezzano. Una ragione la si trova nell'incontro-dibattito, dal titolo "Quale futuro per la città?", che è stato organizzato al castello Orsini dal consigliere regionale (Pd) Giuseppe Di Pangrazio. Una riflessione più strettamente legata al futuro della scuola media "Corradini-Fermi" (e della scuola primaria di via Mazzini, visto che

# GUE VERSATO DPOLO DI DIO



scipioni (Fucino)

rola, di meditazione e di preghiera<sup>(7)</sup>. A questo scopo, è stato preparato il sussidio *Signore, da chi andremo?*<sup>(8)</sup>, dove vengono proposte alcune tracce destinate a sostenere la lettura orante e una più profonda conoscenza del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni. Prima delle tante iniziative, che spesso affaticano e frammentano l'azione pastorale, è necessario recuperare anzitutto *l'andare e lo stare* con Gesù, credendo nella sua Parola e mangiando il pane dato da lui stesso. Troviamo qui il punto nevralgico del movimento di attrazione che il Risorto esercita dall'interno della celebrazione eucaristica. Qui anche noi veniamo attirati nel dinamismo della donazione che Gesù ha fatto di sé al Padre, animando la sua intera esistenza fino alla morte in croce per i suoi e per tutti, e manifestando la sua bellezza e forza di trasfigurazione nella nostra esistenza quotidiana. Non è un caso che Benedetto XVI richiami il rapporto tra liturgia e bellezza del Mistero celebrato: «La bellezza della liturgia è parte di questo Mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra... La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attribuito di Dio stesso e della sua Rivelazione»<sup>(9)</sup>.

Dall'unità di Parola di Dio ed Eucaristia nasce così un atteggiamento contemplativo, in grado di dare «forma eucaristica» ai contenuti della vita quotidiana: il senso di gratitudine per i doni di Dio, la coscienza umile della propria fragilità, la capacità di accoglienza e di relazioni positive con le persone, il senso di responsabilità nei confronti degli altri nella vita personale, familiare e sociale, l'abbandono in Dio come attesa e speranza affidabile.

4. Riscoprire l'unità di Parola ed Eucaristia significa tenere aperta la celebrazione alla vita quotidiana, tanto nella contemplazione quanto nell'azione. L'agire che ne consegue è soprattutto la testimonianza, l'evangelizzazione, la missione. Usciamo dalla Messa cresciuti nella fede e più responsabili. Scopriamo così il volto missionario della tematica congressuale. Sappiamo quanto i cristiani siano riconosciuti e apprezzati come uomini e donne di carità, esperti di umanità, socialmente solidali, anche da quelli che non frequentano la vita della comunità cristiana. Nello stesso tempo, la presenza cristiana nella società rischia di non essere presa in considerazione, quando addirittura non viene contestata, come testimonianza di Dio, di Cristo Risorto, di vita eterna e di valori soprannaturali. Siamo consapevoli e preoccupati del fatto che oggi si sperimentano una «distanza culturale» tra la fede cristiana e la mentalità contemporanea in tanti ambiti della vita quotidiana. Tuttavia, abbiamo compreso che questa distanza non ha da essere considerata con fatalismo, ma al contrario come sollecitazione per scelte incisive nel nostro modo di essere cristiani. Rientra in questa prospettiva l'opzione di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica popolare del cattolicesimo italiano. «Popolarità» non significa una soluzione di basso profilo, ma la scelta di una fede che si fa presente sul territorio, capace di animare la vita quotidiana delle persone, attenta alle esigenze della città, pronta a orientare le forme della coscienza civile.

Una sfida in particolare - confermata negli Orientamenti pastorali per il decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*<sup>(10)</sup>, - intende raccomandare e

incoraggiare la declinazione del tema eucaristico: l'agire pastorale deve correre a suscitare nella coscienza dei credenti l'unità delle esperienze della vita quotidiana, spesso frammentate e disperse, in vista di ricostruire *l'identità della persona*. Essa, infatti, si realizza non solo con strategie di benessere individuale e sociale, ma con percorsi di vita buona, capaci di stabilire una feconda alleanza tra famiglia, comunità ecclesiale e società, promuovendo tra i laici nuove figure educative, aperte alla *dimensione vocazionale della vita*.

5. L'Eucaristia per la vita quotidiana diventa così anche il luogo di germinazione delle vocazioni. La storia della Chiesa è la grande prova di questa affermazione: in ogni stagione, l'Eucaristia è stata il luogo di crescita silenziosa di splendide vocazioni al dono di sé e all'amore. La ricchezza delle vocazioni a servizio dell'edificazione comune trova nell'Eucaristia il luogo di espansione nella dedizione incondizionata al ministero ordinato, alla vita religiosa e monastica, alla consacrazione secolare, al matrimonio e all'impegno missionario.

Riscoprire l'Eucaristia come «grembo vocazionale» è compito della comunità cristiana, della famiglia - valorizzando non solo i genitori ma anche i nonni -, di quanti si dedicano all'educazione dei giovani, dei credenti impegnati nel lavoro, nella professione e nella politica. Ritroviamo qui un invito implicito a impegnarci a dare forma e valore all'idea della «santità popolare», che si manifesta nella vitalità del costume cristiano, nell'unità della famiglia, nella qualità educativa della scuola e degli oratori, nella ricchezza della proposta cristiana rivolta a tutti nelle parrocchie e offerta nelle associazioni e nei movimenti.

Ciò di cui oggi si sente più bisogno è proprio rendere visibile giorno per giorno la vita credente, che è altro rispetto al modo corrente con cui si esprime il sentire diffuso nella gestione del tempo, degli affetti e della presenza sociale.

Nel cammino verso il Congresso eucaristico vogliamo impegnarci perché cresca e sia condivisa una rinnovata spiritualità della vita quotidiana. È questa la sfida che abbiamo di fronte: lo stile di vita nuovo dei credenti deve trasparire in tutta la sua bellezza e piena umanità. La nostra confessione di fede diviene persuasiva e promettente tutte le volte in cui noi, discepoli del Signore, testimoniamo con i fatti e non solo a parole la gioia, la bellezza e la passione di seguire Gesù passo dopo passo.

6. A dare volto a questo obiettivo contribuirà anche la dimensione territoriale del Congresso eucaristico, che coinvolgerà direttamente le diocesi che compongono la metropoli di Ancona-Osimo: Fabriano-Matelica, Jesi, Loreto e Senigallia.

Sarà l'occasione nello stesso tempo di evidenziare il rapporto tra l'Eucaristia e i «cinque ambiti» della vita quotidiana, individuati a Verona: affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza. Non sarà trascurata la prospettiva ecumenica: oltre alle ragioni storiche che legano Ancona al vicino Oriente, a dare attualità al dialogo tra Chiesa d'Occidente e Chiese d'Oriente è il fenomeno dell'immigrazione, con la crescente presenza di comunità ortodosse nelle nostre terre.

7. Facendo nostre le parole di Benedetto XVI, affidiamo il cammino di preparazione al Congresso eucaristico nazionale e la sua celebrazione alla protezione della Vergine Maria, vene-

rata con particolare fervore a Loreto, la cui statua le Chiese delle Marche hanno accolto lungo un anno nella *peregrinatio Mariae*: «La Chiesa vede in Maria, Donna eucaristica - come l'ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II -, la propria icona meglio riuscita, e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica»<sup>(11)</sup>.

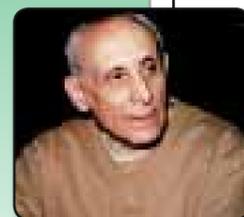
## Note al testo

1. Benedetto XVI, *Discorso al IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona, 19 ottobre 2006*.
2. Concilio Vaticano II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, n. 10.
3. Benedetto XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 71.
4. *Ivi*, n. 77.
5. *Il Padre nostro*, Roma 1980, p. 157.
6. Cfr Benedetto XVI, *Esortazione apostolica Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 73.
7. Cfr *ivi*, n. 76.
8. *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso eucaristico nazionale - Ancona 2011*, a cura di E. Manicardi, Cinisello Balsamo 2009.
9. *Sacramentum caritatis*, n. 35. Cfr anche il sussidio *Il cielo sulla terra. Lettura spirituale della celebrazione eucaristica per la vita quotidiana*, a cura di L. Bianchi - P. De Simone, Roma 2011.
10. Cfr n. 54.
11. *Sacramentum caritatis*, n. 96.

## Eucaristia e città

a cura della redazione

• «Eucaristia e città» è il titolo di un prezioso libretto che la casa editrice Ave stampò nel 1997. La firma di quel piccolo gioiello è prestigiosa: Giuseppe Dossetti (in foto). Una lezione magistrale che risale al 1987 ma pare scritta per oggi. «Il Velino» vi offre un passaggio della premessa: «Non osta a questa mia impostazione l'attuale pluralismo della città. Anzi, proprio per questo, e a maggior ragione, mi pare che sia diritto e dovere del credente di esporre ciò che è proprio della sua fede, nel puro linguaggio della Rivelazione, senza cercare improbabili concordanze. E c'è anche un diritto del non credente di sentirsi esporre il messaggio cristiano puro e integro, conservando poi tutta la libertà di accettarlo o di rifiutarlo, non per quello che vorrebbe apparire, ma per quello che esso è: con franchezza, con rispetto, con retta coscienza, senza tendenzialità e senza negare valore al confronto».



DELL'OLIO  
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA  
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

## BREVIARIO/2

• Continua il tour dell'equipe di Pastorale giovanile diocesana fra le parrocchie della diocesi dei Marsi per promuovere la **Giornata mondiale della gioventù** di Madrid (9-23 agosto) e investire i giovani del mandato di «missionari nell'ascolto» in questa prima fase di Sinodo diocesano. Dopo i giovani delle parrocchie di Pescina e San Benedetto l'equipe è pronta anche a visitare la vostra parrocchia e i vostri gruppi. Invitateli contattando don Roberto o Elisabetta (338.4960469, 338.1411551).

• Continuano gli incontri vocazionali fra le **parrocchie** e le foranie della diocesi dei Marsi, iniziati lo scorso 20 novembre. L'iniziativa dal tema «Quanti pani avete? Andate a vedere» ha già visitato le parrocchie di Cappelle, Cese, Luco dei Marsi, Villa San Sebastiano Nuova, Civita di Oricola. Il prossimi incontri in programma sono previsti per il 26 marzo nella parrocchia di San Giovanni di Celano e il 9 aprile nella parrocchia di Gioia dei Marsi. L'evento finale sarà una veglia diocesana, il prossimo 14 maggio, nella parrocchia San Giuseppe di Caruscino, per celebrare la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

• E' partito il progetto «Più vicino alle famiglie del territorio» che vede il Centro Commerciale «I Marsi» e la Caritas diocesana di Avezzano uniti nel sostenere le persone che nella nostra regione combattono quotidianamente con la **crisi economica** e le difficoltà sociali, con l'intento di aiutare un maggior numero di famiglie sul territorio. La Caritas, con il suo direttore don Ennio Tarola, da anni fornisce un servizio di assistenza molto strutturata sul territorio ed ha un occhio attento sulla situazione sociale che ci circonda.

## MISTERI MARSICANI

### TAGLIACOZZO SAN FRANCESCO

di Matteo Biancone  
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• La chiesa di san Francesco, sita a Tagliacozzo, è sorta sullo stesso luogo di un'altra più antica, della quale troviamo tracce già in una bolla

di Pasquale II del 1115, dove viene nominata come Maria in Eloreto (Lauro); altre fonti riportano la denominazione di Santa Maria extra moenia, in quanto la chiesa sorgeva al di fuori della prima cinta muraria. Purtroppo, nulla è rimasto di tale primitiva costruzione, perché la chiesa fu radicalmente ricostruita e dedicata a san Francesco nel corso del XIII secolo. Anche se è difficile precisare la data di tale intervento, l'inizio della costruzione si può situare intorno alla metà del secolo XIII. In una bolla di Innocenzo IV del 17 giugno 1252 venivano concesse indulgenze a coloro che avessero contribuito al finanziamento dei lavori; la costruzione avveniva quindi in un tempo vicino all'edificazione delle grandi chiese francescane di Assisi, che servirono da modelli. Si racconta anche che il primo insediamento di una comunità francescana ove sorgeva l'antica chiesetta di Santa Maria fu voluta dal beato Tommaso da Celano, le cui spoglie riposano tuttora in Tagliacozzo. Nei secoli XIV e XV la chiesa ricevette l'appoggio degli Orsini, poi anche la potente famiglia dei Colonna non lesinò i suoi favori ai francescani. Tra la fine del '500 e i primi del '600 il complesso subì una radicale ristrutturazione. In particolare il convento fu ampliato e le mura irrobustite, fu costruito il bel chiostro, al centro del quale fu ricavata la cisterna col pozzo, sul cui architrave la data 1692 indica la conclusione dei lavori. Nel corso del XVIII secolo l'interno della chiesa fu rimaneggiato secondo il gusto barocco. La soppressione degli istituti religiosi decretata dal Bonaparte nel 1809 portò alla chiusura della chiesa e del convento, che furono adibiti ad uffici comunali e poi a scuole. La struttura tornò poi alla sua destinazione originaria e nel secolo scorso fu restaurata. Il restauro (ultimato intorno al 1960) ha eliminato il rivestimento barocco, restituendoci una chiesa vicina alla semplicità delle chiese francescane. La facciata si ispira anch'essa a modelli umbri: è spartita in tre fasce orizzontali ed è ornata da molti elementi curiosi (uccelli, fiori, figure stilizzate, eccetera). La facciata presenta un bel portale e un interessante rosone. Una visita merita il chiostro, decorato con le scene della vita di san Francesco. All'interno troviamo un grande quadro raffigurante il miracolo di sant'Antonio da Padova che salva Tagliacozzo dalla distruzione ad opera delle truppe del viceré di Napoli. Il quadro è firmato e datato: N.la [= Nicola] Corsibono 1889. La statua del santo, in legno, che è posta in una nicchia sulla parete della terza campata, è preziosa opera del XVI secolo, purtroppo parzialmente rovinata da restauri sbagliati. Nell'urna sulla sinistra sono conservate le spoglie del beato Tommaso da Celano, primo biografo di san Francesco, che morì nel convento delle clarisse di Val de' Varri e la cui salma fu traslata nella chiesa di san Francesco nel 1516. Una curiosità: il convento fu trasformato in carcere intorno al 1650 per punire i religiosi che sbagliavano. Quasi quasi un ambiente adatto a "Il nome della rosa".

## TITOLO

### RAGAZZO DEL SUD

di Andrea Di Marino

• "Ragazzo del sud": questo il titolo di una canzone di Domenico Modugno cantata da Adriano Celentano, che vi consiglio di ascoltare. Il testo, scritto e cantato da due meridionali, ci invita a fare una riflessione sull'Italia del nostro tempo e a parlare dei 150 anni dall'Unità d'Italia, ricordando tutti i grandi personaggi che hanno contribuito a fare la nostra storia.

## PESCINA

### INCONTRO GMG

di Alessio Manuel Sforza



• Venerdì 11 febbraio si è svolto a Pescina un incontro tra l'equipe di Pastorale Giovanile ed i ragazzi pescinesi, per la presentazione della Gmg di Madrid e del Sinodo diocesano. Si è trattato del primo di una lunga serie di incontri che l'equipe ha intenzione di realizzare con i giovani della diocesi col duplice scopo di proporre Gmg e Sinodo e per meglio conoscere le realtà giovanili diocesane che, pur essendo ben assortite, spesso non vivono in pienezza le varie attività della diocesi. Il Sinodo diocesano, come è stato più volte ripetuto nei mesi scorsi, ha lo scopo di incontrare queste realtà e di tentare di avvicinare i giovani lontani dalla Chiesa. Incontrare, ma anche ascoltare. Il primo anno del Sinodo, infatti, riguarda proprio l'ascolto, durante il quale la Pastorale giovanile si è prefissa di raccogliere le impressioni dei giovani riguardo a tre ambiti ben precisi, indicati nella brochure realizzata per le parrocchie e cioè: io con me stesso; io con gli altri; io con Dio. L'equipe ha affidato lo svolgimento di queste tematiche direttamente ai gruppi e ai movimenti, tenendo conto della varietà del nostro territorio e delle esigenze e problematiche presenti in ogni realtà parrocchiale. Così ognuno avrà modo di trattare i temi come meglio crederà. Tale sviluppo dovrà avvenire in due distinti momenti: una fase interna al gruppo ed una esterna durante la quale verranno interpellati soprattutto i giovani distanti dalla Chiesa, incontrandoli nei luoghi che di solito frequentano cercando di capire cosa c'è nei loro cuori e divenendo così "missionari nell'ascolto". I risultati di questo primo anno potranno essere presentati nel modo che si riterrà più opportuno, alla Pastorale giovanile che li analizzerà in vista delle prossime scadenze del Sinodo. La consulta dei giovani resterà comunque a disposizione per qualsiasi esigenza.

## MARSICA

### I GIOVANI E IL FAR TARDI

di Federico Del Monaco



• È più di un luogo comune, la malsana abitudine giovanile di tirare tardi la notte, bere e fumare, correre con l'auto in preda a distruttiva quanto frivola euforia. Gli errori del passato sembrano essere lezioni mal digerite e la causa di tutto, fatto ormai accettato, è il malessere sociale. Ogni generazione ha avuto un vuoto dentro, difficile da sanare, e queste ultime non fanno certo eccezione. L'atmosfera metropolitana spinge sempre più all'isolamento, la sconfitta accettazione dell'assenza di stimoli porta a frequentare luoghi di aggregazione dove per parlare e stare insieme si è costretti a consumare, spendere soldi. È dura, per i giovani, sempre più. Questo stato intermedio, tra i giochi da ragazzini e l'età delle responsabilità, sembra dilatarsi; il progetto di una famiglia, di un'indipendenza, è un obiettivo che si sposta sempre più lontano, la stasi da affrontare muta in un maldestro sopravvivere, tirare avanti, con speranze offuscate e confuse che sfiancano la voglia di reagire. Nessuno ha mai detto che non ci si debba divertire, la libertà di ciascuno finisce dove inizia quella dei propri simili, ma senza essere drastici si può tranquillamente accettare che c'è una gran bella differenza tra una birra in compagnia e bere fino a stare male perché non si sa cos'altro fare. Ognuno ha il dovere di cercare dentro sé gli stimoli per affrontare la propria esistenza, prendendo distanza dal vizio, che da comodo alibi presto tramuta in un peso in più, una zavorra che intralcia o impedisce di spiccare il volo. È vero, anche in città che presentano i difetti delle metropoli e dei piccoli paesi, non è facile vivere senza delle mire precise. Ma chiunque ha il dovere, l'obbligo verso sé stesso, di guardare lontano. Se puoi sognarlo allora puoi anche farlo. Respirare giorno e notte, se necessario lottare per affermare sé stessi e relegare qualche piccolo vizio ad eventi eccezionali, sporadici, da affrontare con presenza, senza dover o voler fuggire da qualcosa, qualcuno, che il più delle volte alberga in noi stessi.

## PESCASSEROLI

### IL REGOLAMENTO E DUCOLI CHE VA

a cura dell'Ente Parco

• In questo caso si può parlare di provvedimento storico. Il Consiglio direttivo dell'Ente ha adottato all'unanimità il Regolamento del Parco così come previsto dall'articolo 11 della legge quadro sulle aree protette. Il regolamento disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco. Ed è la prima volta che questo avviene in un testo regolamentare unico. In sostanza, quindi, questo importante strumento di gestione viene definito contestualmente al Piano del Parco, approvato nel novembre scorso. La disciplina delle attività nel Parco è stabilita «allo scopo di garantire il perseguimento delle finalità istituzionali e il rispetto delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali locali proprie del Parco». Il Regolamento, sul quale si è espressa favorevolmente la Comunità del Parco le cui osservazioni e proposte, insieme a quelle dei comuni, sono state in parte accettate, è costituito da 98 articoli, raggruppati in 16 titoli che richiamano le diverse tematiche del Parco. Ora il Regolamento dovrà essere approvato dal ministero dell'Ambiente. Il Consiglio direttivo ha aderito poi alla richiesta del dottor Vittorio Ducoli di rescissione contestuale del contratto di direttore del Parco, a decorrere dal primo marzo prossimo. Infine, è stato deciso di avviare le procedure di individuazione di una terna di nominativi da sottoporre al Ministro dell'Ambiente, delegando la giunta esecutiva a predisporre l'avviso pubblico da far approvare al Consiglio e divulgare per la presentazione delle domande da parte degli interessati.

## ITALIA

### CONCORDATO

• La ricorrenza dei Patti lateranensi del 1929 e del Concordato del 1984 coincide, quest'anno con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia e ciò spinge a riflettere sul significato che la presenza del papato ha per il nostro paese e sul posto che l'Italia ha nel cuore della Chiesa. Anche "Il Velino" si occuperà di questa ricorrenza nel prossimo numero.

## EMOZIONI



Con questa foto di Francesco Scipioni che fissa un pezzo di cronaca della nostra terra (Piani Palentini, Scurcola Marsicana), in occasione della prossima Quaresima, vi regaliamo questa citazione biblica del Qoèlet (3,19b): «L'uomo non ha alcun vantaggio sugli animali, perché tutto è vanità».

Se proprio volete, chiamatele emozioni

## G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile  
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione  
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico  
Stefania Moroni

Impaginazione  
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa  
Linea Grafica  
di Celestino Di Foggia  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: linea@tin.it

Direzione e redazione  
Corso della Libertà 54  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail  
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato  
Suor Maristella Barresi,  
Matteo Biancone, Marco Boleo,  
Anna Rita Bove,  
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,  
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,  
Valentina Mastrodicca,  
Anna Tranquilla Neri,  
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,  
Laura Rocchi, Giovanna Scafati,  
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale  
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi  
Veria Perez

Distribuzione  
Nino De Cristofaro,  
Elisa Del Bove Orlandi,  
Giuseppe Lorusso  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari  
Giuseppe Lorusso  
Tel 335 5776512  
Collabora  
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere  
il giornale diocesano:  
C/C POSTALE n. 2868917  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 13,07  
del 21 febbraio 2011

## L'associazione "Liberi per liberare" IL GIOCO DEI RE PER I DETENUTI

Il progetto "Adotta una chiesa" sul tavolo del ministro Alfano

di Fabiola Fanti



• L'associazione "Liberi per liberare" di Avezzano, costituita nel 2004 con finalità di intervento nel carcere di Avezzano,

(dopo la chiusura per ristrutturazione) ha esteso il suo operato anche nel carcere di Sulmona. Attualmente con la riapertura è tornato anche ad Avezzano. I reclusi di Sulmona, dopo il sisma dell'Aquila decisero di realizzare un progetto denominato "Adotta una Chiesa", cercando di contribuire con il ricavo della vendita di dipinti su tela e oggetti in ceramica tra cui tre scacchiere, alla ristrutturazione della chiesa di "Santa Felicità" a Collarmele, seriamente danneggiata dal terremoto del 6 aprile. Per questa iniziativa fu interpellato il ministro della Giustizia, al quale i detenuti scrissero una lettera, caldeggiando attraverso canali istituzionali un contributo economico. Una delle scacchiere realizzate dai detenuti a motivo di ringraziamento è stata donata al ministro della Giustizia Angelino Alfano, che in forma privata ha accolto il presidente e cappellano dell'associazione, don Francesco Tudini, la responsabile suor Benigna Raiola, i volontari Maria Domenica Trippardella, Maria Mastroianni e Franco Pietrantoni. Il Guardasigilli durante l'intervento ha evidenziato quanto il volontariato cattolico, sia in forma spirituale che attiva, possa esser di aiuto per chi si trova in condizione di detenzione. In un passaggio ha sottolineato la sua vicinanza sia in veste istituzionale che come cattolico; infatti ha ricordato come il suo percorso iniziale fosse da giornalista nel giornale diocesano di Agrigento.



### Scacchi/1

• I detenuti di Sulmona hanno donato una scacchiera confezionata nei laboratori del carcere al ministro della Giustizia Angelino Alfano (in questa pagina vedete le foto che documentano l'incontro a Roma). A darsi da fare per la delegazione marsicana suor Benigna Raiola che al carcere è impegnata in azioni di volontariato. Nella "partita a scacchi" con il ministro ha ottenuto anche una generosa donazione a favore dei detenuti. Celebre la partita a scacchi fra Napoleone e madame de Rémusat, dama di compagnia di Giuseppina e autrice di un libro di memorie dove rammenta l'incontro del 20 marzo 1804. La partita fu lasciata a metà. Madame de Rémusat, comunque racconta della sua volontà di "aiutare" Napoleone a vincere. Anche suor Benigna, con il carisma caritativo che le è stato donato da Dio, ha vinto lasciando vincere il ministro Alfano.



### Scacchi/2

• La più grande giocatrice di scacchi mai esistita è nelle pagine del romanzo "La regina degli scacchi" dell'americano Walter Tevis. Storia avvincente dove la protagonista Beth Harmon sconfigge il campione del mondo in carica. Oggi, la campionessa è cinese. Si chiama Hou Yifan, 16 anni. Ops, sbagliato, oggi la campionessa è suor Benigna Raiola. E' riuscita a far prendere, con relativa donazione a favore dei detenuti, un'altra scacchiera al presidente del Senato Renato Schifani. I detenuti di Sulmona la consegneranno alla seconda carica dello stato nel corso di un incontro nel carcere in data ancora da stabilire, compatibilmente con gli impegni del presidente Schifani.

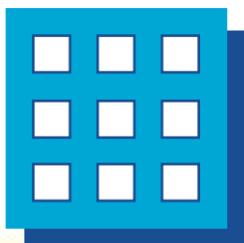


### Scacchi/3

• Gli scacchi sono prevalentemente un gioco da maschi. I campioni di cui si parla sono prevalentemente maschi, eppure la leggenda narrata in versi dal filologo inglese William Jones (1746-1794) racconta che il gioco sia stato inventato da Marte per sedurre la restia ninfa Caissa (da cui "chess", "scacchi" in inglese), che dà il titolo al poemetto. Chi avrà vinto la prima partita? Suor Benigna Raiola: una terza scacchiera dei detenuti di Sulmona è stata consegnata al senatore Luigi Lusi (Pd) di Capi-strello.



dal 1963



# I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it



• Passato san Valentino posso scriverlo, anche se gli amici de "Il Velino" non sono d'accordo: temo abbia ragione Umberto Saba, in amore il sacrificio uccide l'amore.

## Avezzano

## GLI ZUZZURELLONI IN CANTINA

## "La canzone de 'jji 'mbreachì"

di Gabriella Della Fata

• Avezzano, prima del terremoto del 13 gennaio del 1915, era una città florida e piena di vita. I suoi abitanti si ritrovavano spesso nei bar di allora, e cioè le cantine, in cui si discuteva, si giocava a carte e si beveva del vino, buono o ottimo in relazione alle proprie tasche, ma con poche varianti. Questi locali e le zone limitrofe svolgevano, allora come oggi, una funzione di aggregazione sociale. Frequentati soprattutto dal pomeriggio, al termine del lavoro, erano visitati dalle persone più anziane già dalla mattina. La gran parte degli avventori erano uomini, ma non disdegnavano un gocciolo anche le donne che, di nascosto, cercavano un momentaneo sollievo alle dure fatiche quotidiane. Molti di questi locali erano ubicati nella zona centrale ed esattamente nel quartiere ancora oggi denominato il Cupello. Alcune di queste informazioni ci sono giunte da una canzoncina, denominata "de 'jji 'mbreachì", per il testo esplicito e la melodia che sembra accennare a tanti incipit e repertori diversi, come se non si fosse capaci di seguirne uno unico. Forse tra le preferite di chi alzava il gomito, celebrava diverse contrade di Avezzano, in particolare quelle più ricche di cantine, ed elogiava il buon vino che in detti locali si mesceva, annoverandone gli effetti (*stelle, êcche se vitene pure de jorne...te ve vojja de candà, te ve vojja de fischià*). Il tragitto dei "degustatori" che immaginiamo lungo e pieno di tappe, procedeva per molte zone della città, fino ad arrivare alla cantina/grottino di Santucce (probabilmente il proprietario di nome Santino) posta nel tragitto tra Avezzano e Cappelle (e ritorno), molto frequentata e gradita. L'autoironia dell'avezzanese è qui rimarcata dall'appellativo "zuzzù" che è utilizzato sia per la rima baciata (tu/zuzzù), che per la contrazione-deformazione di buzzurro-zuzzurellone. Alcune strofe pervenuteci sono mutile e pertanto sono state omesse. Il brano dal punto di vista musicale è poco significativo, anche in considerazione dei probabili esecutori che ogni volta variavano la melodia e la mantenevano in una intonazione presumibilmente incerta, e tuttavia è ancora molto popolare per le contaminazioni e gli echi che vi si ritrovano. Nella struttura del brano non è identificabile una strofa ed un ritornello. La composizione è molto libera sia nella parte melodica che testuale e gli unici punti fermi sono le rime bacciate in ogni distico. L'incisione nel cd "Se nnè ita 'nganzona" mostra tutta la sua natura scriteriata, restituendo all'ascolto la sua impressione genuina e sincera. Per chi volesse ascoltarlo può chiedere informazioni alla redazione de "Il Velino".

"La canzone de 'jji 'mbreachì"

Avezzano è tande bbejje  
Pé la vija de jje Cupejje  
Si avezzanese pure tu  
E te chiamane zuzzù.  
Stelle êcche se vitene pure de jorne  
Tu si quella c'Avezzane Cappelle re-  
torne  
Se po te bive ne poche de vine  
A Santucce jje cruttine  
Te ve vojja de candà  
Te ve vojja de fischià.

NELLA CECITA'  
La donna che vede

di Patrizia Tocci



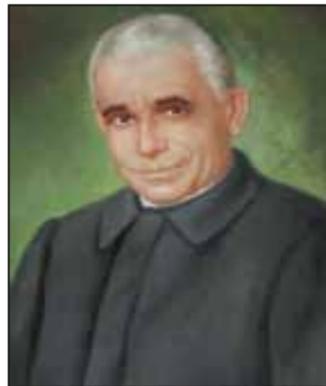
• Il libro di Loda Santilli "La luce dentro", sulla vita ed il lavoro della sorella Sabina, fondatrice della "Lega del filo d'oro", fu pubblicato per la prima volta nel 1988. Nel 2003, il libro venne ristampato con l'aggiunta di una serie di scritti e documenti (alcuni inediti) che consentono di conoscere sempre meglio questa straordinaria figura. "Il Velino", tra due date significative, la giornata del "Braille" (21 febbraio) e la Festa della donna (8 marzo) vuole riproporre questo volume a tutti i suoi lettori.

Sabina Santilli nasce a San Benedetto dei Marsi il 29 maggio 1917 da una famiglia di agricoltori, molto provata dal devastante terremoto del 1915, nel quale morirono tre figli. Nella primavera del 1924, in seguito a meningite acuta, la piccola Sabina diventa cieca e sorda ma ciò non le impedisce di vivere una vita piena di luce e amore. Ogni fase dell'esistenza di Sabina ha segnato con la forza del suo esempio e l'originalità delle sue opere la strada del riscatto della condizione dei cieco-sordi italiani. Essi, grazie a Sabina, sono diventati soggetti in un rapporto sociale e finalmente hanno potuto aver coscienza della loro dignità di uomini e dei loro diritti di cittadini. Nel 1964 fonda la "Lega del filo d'oro", associazione Onlus conosciuta in tutta Italia. "La luce dentro" non è solo un libro di storia sociale dell'Italia del Novecento, una biografia edificante di una grande donna, un ritratto psicologico ed umano di un personaggio tanto fuori degli schemi della "normalità", ma è anche una bellissima testimonianza di fede. «Sabina, una piccola donna dai modi dolci e schivi, ma che ha saputo scolpire la sua vita nel granito di una volontà tenace». Buona lettura.

SAN LUIGI ORIONE  
Il 12 marzo

di Anna Tranquilla Neri

• Il 12 marzo la Chiesa celebra san Luigi Orione, santo tanto caro ai marsicani. Luigi Orione nacque a Pontecurone, in diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872. Spiccò per la sua forte personalità e per la sua fede cristiana apertamente vissuta. Sempre pronto ad aiutare i poveri diceva che «solo la carità salverà il mondo» e che «la perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini». Morì a Sanremo il 12 marzo 1940, sospirando: «Gesù. Vado». Dopo il catastrofico terremoto della Marsica nel 1915, don Luigi Orione non esitò ad accorrere nelle zone terremotate per aiutare gli sfollati e gli orfani. Ricordo questo grande santo con le parole di Ignazio Silone, tratte dal libro "Uscita di sicurezza", pubblicato nel 1949: «Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei a una scena assai strana. Un piccolo prete sporco e malandato, con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia. Invano chiedeva se vi fosse un qualsiasi mezzo per portare quei ragazzi a Roma. La ferrovia era interrotta, altri veicoli non vi erano. In quel mentre arrivarono e si fermarono cinque o sei automobili. Era il re Vittorio Emanuele III. Affatto intimidito, si fece avanti e, col cappello in mano, chiese al re di lasciargli per un po' di tempo la libera disposizione di una macchina in modo da trasportare gli orfani a Roma. Date le circostanze il re non poté non acconsentire. Assieme ad altri, anch'io osservai con sorpresa e ammirazione tutta la scena. Appena il prete, col suo carico di ragazzi, si fu allontanato, chiesi attorno a me: "Chi è quell'uomo straordinario?". Un vecchio, che gli aveva affidato il suo nipotino, mi rispose: "Un certo don Orione, un prete piuttosto strano"».

ANTROSANO. RICORDO  
Caro zio Pasqualino

di Marco Boleo

• La comunità di Antrosano è in lutto per la morte di zio Pasqualino. Nella veglia funebre è accaduta una cosa strana. Tra le persone accorse a portare l'ultimo saluto ci si è scambiati le condoglianze a vicenda: non importava se si fosse parenti, conoscenti, amici, vecchi e giovani. Zio Pasqualino era e resterà patrimonio di tutti. Apparteneva alla comunità e per questo tutti erano tristi per la sua perdita e cercavano una parola di conforto. Ognuno raccontava un episodio che ricordava il suo primo incontro con Pasqualino. Io sono uno di quelli che ne ha di più vista la parentela che mi ha portato a frequentare la sua casa a partire dalla seconda metà degli anni '60. Tra gli innumerevoli episodi ed aneddoti che potrei raccontare ne ho scelto uno. Era il 1993, quindi zio Pasqualino aveva già 84 anni. In un programma televisivo, Campanile match, di una TV locale il paese di Antrosano era stato chiamato a confrontarsi con altri paesi limitrofi. La sfida consisteva in quiz, giochi di abilità e di improvvisazione. Ricordo che quando fu il turno di zio Pasqualino, chiamato ad una intervista a sorpresa, mise in campo la sua umanità, la sua goliardia e la sua spontaneità. Da attore consumato scelse le pause giuste per dare più enfasi alle sue risposte. Ne uscì un ritratto fedele della sua personalità e della sua filosofia di vita. Riuscì ad incantare tutti. Ora lo immagino in paradiso a fare le stesse cose che faceva in paese, a contagiare tutti con la sua simpatia, e ad occuparsi delle rose del giardino.

TEMPI FORTI  
Figli della luce

di Veria Perez



• Durante il periodo di Avvento il nostro vescovo ci ha portato per mano nel grande viaggio della meditazione e in particolare oggi più che mai è vera l'affermazione del libro di Enzo Bianchi: "Ogni cosa alla sua stagione". Il "tempo" che spesso consideriamo il padrone della nostra vita, e ci affanniamo tra mille impegni obbedendo dalla mattina alla sera ad un'agenda ormai parte integrante della nostra giornata, continua invece a sussurrare al nostro cuore la sua vera identità: essere un ospite affascinante della nostra esistenza. I cristiani, infatti, sanno bene che l'unico "tempo" che ci appartiene è l'eternità. Da Dio siamo stati chiamati alla vita e a lui torneremo per godere della sua bellezza, della sua bontà e della sua presenza infinita. Si apre una finestra su un tempo speciale: la Quaresima. E' uno dei tempi forti che la Chiesa cattolica e altre chiese cristiane, celebrano lungo l'anno liturgico. Tale periodo è caratterizzato dall'invito insistente alla conversione a Dio. E' un cammino di preparazione a celebrare la Pasqua. La Quaresima è un tempo particolarmente significativo, è legato a tante esperienze bibliche ma principalmente ci ricordano i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto dopo il suo battesimo nel Giordano, prima del suo ministero pubblico. La Quaresima allora è il momento della introspezione, dell'esame di coscienza approfondito, per conoscere la nostra miseria e la misericordia di Dio, il nostro peccato e la sua grazia, la nostra povertà e la sua ricchezza, la nostra debolezza e la sua forza, la nostra stoltezza e la sua sapienza, le nostre tenebre e la sua luce, il nostro inferno e il suo regno. Ancora una volta questo tempo ci sussurra: vivi bene perché Dio ti ama.

# L'Italia delle beffe e dei ciarlatani IL CARNEVALE COME ANIMALE

## Il riscatto di Jacopone

Paolo Toschi (Lugo di Romagna, 1893 - Roma, 1974) è stato un folklorista, filologo e storico della letteratura italiana. È stato titolare dal 1938 al 1968 della cattedra di Storia delle tradizioni popolari all'Università di Roma. Direttore della rivista di studi demo-etno-antropologici "Lares" dal 1949 alla morte. Tra le opere più importanti ricordiamo: "La leggenda di San Giorgio nei canti popolari italiani" (Firenze, Olschki, 1964), "Il folklore" (Milano, TCI, 1967), "Bibliografia degli ex-voto italiani" (Firenze, Olschki, 1970). L'articolo che pubblichiamo è tratto dal libro "Le origini del teatro italiano" (Torino, Einaudi, 1955), un prezioso contributo sul rapporto tra il carnevale e gli animali, con riferimento all'Abruzzo. E per capire un po' meglio l'Italia.

di Paolo Toschi

Il carnevale talvolta viene personificato in un animale: uno di questi è l'orso. Nel folklore francese, il Van Gennep riconosce appunto nella *maschera dell'orso* e nelle scene a cui essa dà luogo, una delle personificazioni del carnevale. Secondo quanto egli dice, e noi consentiamo con lui, lo schema della mascherata dell'orso, si compone di episodi di carattere assai primitivo e arcaico, com'è provato dalla comparazione in campo etnologico. In Italia la comparsa dell'orso nelle feste di carnevale non è molto frequente, ma tuttavia è riscontrabile in varie regioni e noi dobbiamo tenerne conto, anche se la identificazione orso-carnevale è resa difficile dall'attenuarsi e degradarsi dei primitivi caratteri di questa usanza. «Comune, nei villaggi del Friuli, è la maschera dell'orso col ciarlatano. Un individuo camuffato da orso, coperto ordinariamente da pelli di capra, con una testaccia di animale sul capo, è guidato dal suo ciarlatano, che l'obbliga a saltare, a ballare, a far capriole» [Ostermann]. Vediamo in ciò un'ultima e degradata fase dello schema antico, quella che ci presenta l'orso fatto prigioniero e inseguito e beffeggiato prima di venire ucciso.

Anche in Irpinia, come per esempio a Serino, «tra le maschere ora scomparse era l'orso: un uomo ricoperto di campanelle da pecore, che risonavano rumorosamente al correre del portatore, tenuto con una funicella e percosso col bastone da un compagno che lo inseguiva» [D'Amato].

Tra le maschere pugliesi ci viene descritta anche quella del «domatore di belve, che va fustigando un compagno tutto coperto di frasche e tenuto a freno da una grossa catena» [La Sorsa]. Non andiamo, forse, molto lontano dal vero nel riconoscerci la maschera dell'orso. Di essa abbiamo tracce anche in Abruzzo. In una stampa del Pinelli che riproduce scene del carnevale romano, è raffigurato l'orso condotto con una catena al collo da un uomo, che lo fa ballare: la scena è ambientata presso la fontana di Trevi, alle falde del Quirinale. In questi casi la degradazione dell'usanza è così forte,

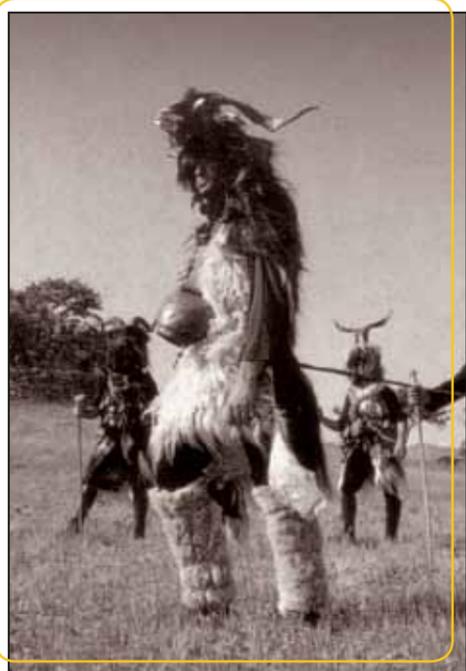
che restiamo incerti sulla identità e sul carattere originario. Ma il trovare questa "mascherata" come tipica del carnevale e i confronti con il folklore di altri Paesi, ove l'uso si è conservato nella sua piena integrità, attenua la nostra incertezza. Ma in Italia, nelle mascherate che più direttamente corrispondono a quelle dell'orso nel folklore straniero, e in particolare nel carnevale della Catalogna francese, noi troviamo la *capra barbana* che fa coppia col *Salvanèl*, così come per esempio ad Arles-sur-Tech, la *Rosetta* fa coppia con l'orso. La mascherata della "capra" offre in Italia esempi abbastanza numerosi e riscontrabili entro un'area più vasta di quel che si potrebbe supporre dalle frammentarie notizie conosciute.

A Castelletto d'Asti (Monferrato), negli ultimi giorni di carnevale, ha luogo la «festa della capra, dello stagnino e della barba», che dà luogo a una vera e propria rappresentazione. Di questa parleremo più avanti; ora vogliamo soltanto sottolineare che nel complesso della festa si riscontra uno schema analogo a quello, già ricordato, della Catalogna francese. Qui la *capra* è rappresentata da un giovanotto coperto di «caprine pelli», e che cerca di tenere accuratamente celata a tutti la sua identità: il suo compito è di fare la questua dei doni [Barolo; Van Gennep]. Recentemente l'esistenza della *capra* nel carnevale di un paese dell'alto Lazio, famoso nella storia del nostro Risorgimento, Mentana, è venuta in luce da una ricerca condotta, sopra apposito questionario, da un nostro discepolo [F. De Luca]. E maschere con pelli e corna di becco apparivano a Modica (Sicilia), all'inizio del Carnevale, mentre negli ultimi giorni Carnevale «si rappresentava col suo corteo di maschere vestite da caproni e simili» [Guastella]. Ma l'esempio più significativo per la compiutezza e arcaicità dello schema del rito-spettacolo, ci è offerto dal folklore trentino. Vale la pena di riferire integralmente una descrizione della "caccia" al *Salvanèl*, quale si svolgeva a Panchià e a Téséro in Val di Fiemme. «Una compagnia di uomini di buona volontà si raduna per mettere un po' di allegria in paese. Uno fa da *Salvanèl*: si copre con una pelle di capra o di pecora, con su il pelo o la lana, si mette una maschera a suo capriccio, si attacca dappertutto ramoscelli d'abete o di pino verde, e poi va nel bosco. Un altro si veste da donna salvatica, che viene detta, per derisione, Cavra Barbana (capra con la barba). Questa tien dietro al *Salvanèl*. Un altro si veste da Arlecchino ed è suo compito quello di fare da braccio, e scovare l'uomo salvatico, come il cane scova la lepore. Gli altri bontemponi si vestono da cacciatori, con brache corte, ghettoni, craspe (ferri e altri arnesi da far fracasso) per spaventare il *Salvanèl*, e farlo uscire dalla tana. I comandanti guidano le singole pattuglie, che marciano in semicerchio verso il luogo dove sta nascosto l'uomo salvatico con la sua moglie. I cacciatori si stringono sempre più intorno al boschetto. L'Arlecchino salta di su e di giù, di qua e di là per il bosco, mentre guaisce e mugola in tono ridicolissimo, e i cacciatori tirano colpi di fucile, fanno rullare i tamburi, suonano i campanelli per far uscire il *Salvanèl* dal suo nascondiglio. Questo esce finalmente, accolto con un grido di trionfo dai suoi persecutori. Al suo primo apparire con truce aspetto e in atto di avventarsi, l'Arlecchino, che gli è più presso, casca come tramortito a terra e rotola giù per l'erta fra le sguaite risa dei coraggiosi. Pian piano sempre tenendo d'occhio il *Salvanèl*, si discende verso il paese in mezzo a urla, grida



Maschera dell'orso (Satriano di Lucania)

ferine e schiamazzi tali da far rimbombare le pareti delle rupi vicine. La donna salvatica segue il suo caro marito, piangendo amaramente la sua sorte, pure sperando di vederlo salvo. Ma non così la pensano i cacciatori, ai quali non par vero di dargli il colpo di grazia. Il *Salvanèl* viene sempre più circondato da vicino. Giunti in un luogo del paese, il capo dà il segno... e la condanna e l'esecuzione seguono fulminee... Alzando un urrà feroce, i cacciatori sparano tutti assieme addosso al malcapitato *Salvanèl*, che cade come un sacco di cenci, fulminato a morte. La Cavra Barbana si getta sulla morta spoglia... ululando come belva ferita. La caccia è terminata, il paese è liberato da un grande incubo» [Prati]. Vari anni or sono, all'ultima rappresentazione, la salma del finto morto fu caricata sopra un carro e condotta trionfalmente pel paese a suon di musica. Una mascherata analoga si aveva anche a Bormio, dove i due protagonisti, entrambi ricoperti di pelli, venivano chiamati *l'omen del bosk* e la *fémèna del bosk* [Urania-Tazzoli]. In questo caso anche il personaggio femminile ha perduto, almeno nel nome, il carattere animalesco. Possiamo tuttavia, con una certa sicurezza, rilevare la sostituzione della coppia *orso-capra* con quella *omo salvatico-donna del bosco*: lo schema del rito-spettacolo rimane sempre lo stesso. Ci troviamo, così, di fronte a una figura già ben nota attraverso alla tradizione letteraria non meno che a quella popolare: *l'omo salvatico*. Intorno alla «maschera del selvaggio» scrisse già, con la consueta finezza e accuratezza d'informazione, un importante studio, Ferdinando Neri. Né qui noi vogliamo approfondire la questione sulla complessa natura dell'*omo salvatico*, che Jacopone si compiacque di imitare per attrarre su di sé il dileggio dei suoi concittadini a una festa di nozze, e che fornì frequenti motivi di comparazione ai nostri poeti del Duecento, dal Notaro Jacopo a Guido Orlandi, a Cecco Angiolieri. Lo troviamo anche in alcune rappresentazioni dei nostri teatri di corte. Qui ci basta osservare che nel folklore contemporaneo, l'uomo salvatico, specie nella zona delle nostre Alpi, è un *alter ego* dell'orso-carnevale, e forma coppia con la "capra barbana" o, che è lo stesso, con la "donna del bosco". In Italia non meno che in Francia e altrove, carnevale viene personificato anche in altri animali. Come là troviamo qualche esempio del *sacrifice du coq* e del *jeu de l'oie*, così nel Carnevale italiano abbiamo - in un paese del Monferrato - la festa del *pitù* (tacchino) il cui schema, col testamento e l'uccisione del "generoso animale", corrisponde esattamente al solito scenario del rito-spettacolo, che si svolge intorno alla figura del carnevale: prova indubbia questa, che il *pitù* ne è la personificazione [Barolo].



Urtzu di Samugheo (Sardegna)



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

## Orazioni solenni

di Piero Buzzelli

I recitativi liturgici sono melodie per i testi delle Orazioni, delle Letture, del Prefazio, della Preghiera Eucaristica, del Padre Nostro, delle Acclamazioni. Tutti questi canti sono nella quasi totalità destinati al Celebrante o al Diacono e per questa ragione il loro stile è essenzialmente sobrio e le variazioni sono strettamente legate all'interpunzione del testo. Le orazioni semplici, che abbiamo visto nel numero precedente, sono le preghiere del Celebrante distribuite nelle tre parti della Messa, mentre le orazioni solenni sono il Prefazio e il Padre Nostro, e di queste ora ci occuperemo.

La musica del Prefazio, come altri brani dei recitativi liturgici, è solo in apparenza spoglia e lineare. Dietro la ripetitività di poche note si schiude la dimensione sacra che è propria del gregoriano. Wolfgang Amadeus Mozart affermò in più di una circostanza che avrebbe dato tutta la sua opera in cambio della gloria per aver composto la musica del Prefazio, riconoscendo a questa musica una forza ed una grandezza incommensurabile, capace di penetrare in profondità lo spirito umano.

Da un punto di vista strutturale, il Prefazio può essere feriale o semplice, e solenne o festivo. In entrambi i tipi la melodia si sviluppa in due parti, ciascuna su due note fondamentali: il Fa nella prima parte del brano e il Mi nella seconda. Unica differenza tra il semplice e il solenne è che in quest'ultimo le cadenze (cioè le parti finali) sono in stile semi-ornato, con una melodia più ricca di note. Il Prefazio è preceduto da un dialogo introduttivo composto di brevi frasi melodiche sulle note Re e Do con qualche presenza del Fa che prelude alla nota principale della prima parte del Prefazio. Solo a scopo conoscitivo diciamo che il Messale vaticano contiene un terzo tipo di Prefazio, detto "solemnior", con un ampliamento melodico rispetto al modo solenne. Qui, infatti, la melodia tocca la nota Sol.

Anche il Padre Nostro ha un tono feriale ed uno festivo. La formula di invito, che precede il Pater, è molto semplice ed è incentrata sulle note Re e Mi (tenori). Il Pater, in seguito, si sviluppa prima sulla nota Mi e poi sul Re. Nel tono feriale ogni frase ha due cadenze. Il tono festivo è simile al feriale ad eccezione della cadenza finale che è più ricca di note (semi-ornata) ed è uguale al Prefazio solenne. La parte finale "sed libera nos a malo" è identica sia nel tono feriale che festivo. Per completezza aggiungiamo che il testo vaticano "Ordus Cantus Missae" pubblicato nel 1972 ha due altre melodie per il Padre Nostro ed una delle due è ricavata dall'antichissimo inno del Te Deum.



## ORTUCCHIO

### SANT'ORANTE E L'UVA

di Aurelio Rossi

• Ortucchio, nota per la presenza nel suo territorio della rinomata stazione di comunicazioni via satellitare "Telespazio", ha un'importante storia fin dal periodo preistorico (12-13 mila a.C.). Lo storico pescinese Paolo Marso dà un'attenta descrizione della collocazione geografica del paese di Ortucchio: «erat Insula lacus Marsorum Ortigia appellata». Tra le testimonianze di epoca medievale troviamo il castello del XV secolo fatto costruire dalla nobile famiglia dei Piccolomini e la chiesa, di architettura romanica, intitolata a sant'Orante, già conosciuta col nome di santa Maria di Capodacqua (Bolla di papa Pasquale II del 25 febbraio 1115). Nella facciata, di una linearità essenziale, si trova il portale, sul quale è evidenziata una decorazione raffigurante grappoli d'uva, a testimonianza del miracolo operato dal santo. Secondo la tradizione popolare, nella gelida notte del 5 marzo 1431 (si ricorda che il lago era completamente ghiacciato), sant'Orante si inginocchiò su un fascio di sarmenti, rimasugli della potatura delle viti, e si raccolse in preghiera per l'intera gelida notte. Al mattino fu rinvenuto cadavere ma, il suo volto esprimeva serenità ed una luce particolare si irradiava dalla sua persona, mentre le foglie e i tralci di vite secchi erano rinverditi e, carichi di grappoli maturi di uva, facevano corona al fraticello morto. Nel Vangelo di san Giovanni si legge: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15,5). Alla fine dell'XI secolo, a seguito delle invasioni dei saraceni, l'abate Ilarione con sette discepoli o "fratelli" come si solevano chiamare allora, (i sette santi fratelli) si stabilì in Abruzzo. Fra questi c'era il futuro sant'Orante che si portò in quel di Ortucchio e dormiva nella chiesa sul nudo pavimento vivendo di elemosine. La data della sua morte è dubbia. Alcuni la datano 5 marzo 1031, anteriore di quattro secoli al 1431 anno in cui sembra ci sia stata la traslazione del suo corpo, sotto il pontificato di papa Martino V. La chiesa di sant'Orante, dove è custodito il suo corpo, sorta su preesistenti resti di epoca romana, è stata oggetto di interventi rimaneggiati nel XVIII secolo. Tali lavori ne hanno modificato l'aspetto originale. Una terza navata si è aggiunta alle due esistenti. Di notevole interesse la cappella trecentesca dedicata a san Giovanni Battista. Gli abitanti di Ortucchio festeggiano, con grande devozione, sant'Orante il 5 di marzo ed in altre due date. Nella mattinata del 5 vengono officiate tre sante Messe, al termine di ognuna, dietro libera offerta, viene consegnata ad ogni fedele e ad ogni pellegrino, una bottiglietta di vino benedetto ed un sacchetto di ciambelletta al vino (offerte dai panificatori locali). Alla sera, durante i vesperi solenni, c'è il bacio del braccio del santo. Anticamente gli abitanti del posto solevano portare in chiesa il loro fiasco di vino paesano che, depondo intorno all'altare, veniva benedetto e quindi riportato nelle proprie abitazioni dove si beveva con famigliari ed amici. Al termine della celebrazione della Messa, tutti i fedeli, si portano presso l'altare dove il sacerdote permette loro di bere un sorso di vino dalla ciotola usata a suo tempo da sant'Orante. Il 15 di marzo poi, i fedeli in processione, recitando le litanie, raggiungono la "cunicella" del santo ed al ritorno, dopo la celebrazione della Messa, si procede di nuovo al bacio del braccio. Sant'Orante nell'anno 2010 è stato proclamato "santo d'Abruzzo".

## ABRUZZO

### LAVORO 1861

di Giuseppe Rabitti



• "Abruzzi e terra di lavoro (1861)" è il titolo di un piccolo libro stampato a Napoli e scritto da Raffaele Colucci. L'autore, del quale non sono riportate note biografiche, dedica il suo viaggio al signor Duca di Leognano, Raffaele Fieramosca. Anche di questo personaggio non vi sono note biografiche. Nel libro sono descritte tutte le località degli "Abruzzi" visitate dal Colucci con tutti mezzi dell'epoca, ma in particolare in carrozza. L'arrivo ad Avezzano viene così descritto: «Infatti comparve beninteso sulla mia destra Avezzano e l'azzurro lago in cui si specchia, e mi deliziai in questo spettacolo in tutto il tempo che impiegai a pervenire alla città, tempo che non fu breve». Il capitolo XXX così inizia: «Smontai alla locanda del Sior Mario. E pregai l'efficiente e sorridente giovane ostessa di far refocillare Filippo (il suo cocchiere) a piena soddisfazione, dopo di che avrebbe pensato a me. Ebbi piacere perciò di udire che Filippo accettava, e che, provvisto al suo cavallo, si era bravamente seduto ad un desco munito già di un tovagliuolo di bucato, e del buon vino, aspettando la zuppa, io significai alla padrona di approntare per me di là ad un paio d'ore, quanto mi sarei riposato». Il capitolo XXXI già nelle prime righe l'autore così descrive il bacino del Fucino: «L'una e l'altra estensione di territori, ubertosissima e sorridente, formano in complesso l'incantata regione detta la Marsica, sede un di di quegli uomini valorosi detti i Marsi, forti per quanto bella era la patria loro». «Io - prosegue - non ero mai sazio di ammirare l'incantevole scena che avevo sotto gli occhi; e guardate mi diceva l'amico: ecco Pescara donde uno sparuto abate si partì, che in Francia fu Mazarino; ecco Celano, sì rinomata nelle nostre storie, col suo castello dai possenti baroni; ecco Albe, l'antica Alba Fucensis, ove sono ancora avanzi di mura ciclopiche, e dove i romani mandavano in prigione i re da loro debellati; ma eccoci ormai ai piani patentini, detta la Valle di Cappella; e in cui s'innalzano Tagliacozzo, Scurcola e Le Cese. Era la pianura memoranda in dove si combatté nel 1268 la sanguinosa battaglia tra il primo Carlo d'Angiò e il giovanetto Corradino; con la perdita di quest'ultimo. Tutti gli storici la riportano; Dante le consacra ancora una mesta ricordanza. La strage fu più intensa al luogo detto Le Cese; donde vuolsene provenuto il nome. A Scurcola il vincitore aveva, nel calor della battaglia, promesso alla Vergine un tempio votivo; ed infatti l'eresse, seppellendovi i suoi. Quel santuario è adesso in rovina. Ecco la pianura, pensai, della fedeltà e del valore. Grazie agli eccellenti cavalli potemmo un'ora dopo il mezzogiorno pervenire a Civitella Roveto; ove vi ha un rilievo di cavalli e la celebre osteria del Sole». Quindi il lungo racconto, nel quale non mancano episodi di situazioni che l'autore aveva incontrato partendo da Napoli, Capua, Venafro, Castel di Sangro, Sulmona, L'Aquila e la Marsica, termina a Cassino. Il secondo titolo "Terra di lavoro" è giustificato secondo l'autore perché dove è passato e dove si è fermato è sempre stato accolto da un popolo impegnato nel lavoro e nel difendere il proprio suolo. Sia anche questo breve cenno di storia passata testimonianza per i giovani d'oggi affinché sappiano che devono impegnarsi, anche quando le condizioni di lavoro sono difficili per vari motivi, ad amare qualsiasi attività e se necessario anche quelle definite umili.

## ITALIA

### LA LISTA DEGLI ALTRI

di Paola Colangelo



• Come fare per non essere più disturbato da alcuna azienda e campagna telefonica? Negli ultimi anni si sono moltiplicate le aziende che compiono campagne di telemarketing, per effetto di una maggiore concorrenza nei vari settori dell'economia, soprattutto nei servizi, in cui l'utente-consumatore è sempre più esigente ed avvertito. Ha avuto inizio così un vero e proprio calvario, a carico degli abbonati alla rete telefonica fissa, che spesso quotidianamente devono sibirsi una o più chiamate per promozioni infinite, che lasciano il più delle volte il tempo che trovano. Adesso, il legislatore sta facendo entrare in vigore una nuova disciplina, che darà un colpo mortale agli imprenditori selvaggi e che punta a tutelare il cittadino-abbonato. In sostanza, chi non vorrà essere disturbato, potrà iscriversi a una cosiddetta "lista delle opposizioni", per non essere più disturbato (sempre che lo consideri tale) da alcuna azienda e campagna telefonica. Potranno iscriversi tutti gli abbonati di rete fissa con il numero sull'elenco pubblico, nonché di rete mobile, ma che abbiano pubblicato il proprio numero sull'elenco. Chi non avesse pubblicato il proprio numero, non potrà iscriversi alla lista, se non altro perché non ce ne sarebbe bisogno, essendo le campagne di telemarketing rivolte agli abbonati con numero in elenco. Si consiglia di non rilasciare in forma scritta o verbale alcuna autorizzazione a essere chiamati, se non si vuole essere disturbati. Infine, la "lista delle opposizioni" resta riservata e trattata in modo tale da garantire il diritto di privacy dell'abbonato.

## PESCINA

### CARNEVALE

a cura di Orietta Spera

• Non serve recarsi a Viareggio o a Venezia, il periodo più folle e allegro dell'anno è particolarmente coinvolgente, nel 2011, pure nella Marsica, precisamente a Pescina: parliamo del "Carnevale - 33° edizione", che ha come tema "Usi e costumi nel mondo", del quale sono protagonisti, già domenica 27 febbraio, ma ancora domenica 6 e martedì 8 marzo, ben nove carri allegorici, elaborati con così tanta cura da essere stati resi degni della storia e della tradizione italiana. Sui carri, per l'allestimento dei quali si sono cimentati tutti gli abitanti del centro "siloniano", sono saliti anche gli scolari della scuola elementare "Lamberto De Giorgio", seguiti e resi entusiasti dal dirigente scolastico Franca Mazzali. L'otto marzo, poi, festa della donna, alle signore presenti saranno distribuiti omaggi a "base di mimosa" e saranno estratti i biglietti della Lotteria di carnevale. Le sfilate del carnevale di Pescina (che si prevede venga visitato anche quest'anno da molti turisti provenienti soprattutto da Roma), partiranno, nei due giorni prossimi, alle 14 e attraverseranno la cittadina della Marsica da viale Mancini fino a via Serafino Rinaldi. Il sindaco di Pescina, Maurizio Radichetti, sostenuto dall'assessore alla cultura Saveria Carnovale, ha offerto il patrocinio del comune. Il "Carnevale - 33° edizione" è stato realizzato grazie all'opera della locale Pro loco (presieduta dall'infaticabile Laura Pera) e delle "classi" 1961, 1971, 1981, 1986, 1993.

## CELANO

### IL 6 MARZO SUI CARRI

di Fabiola Fanti



• Domenica 6 marzo la città di Celano tornerà a festeggiare, dopo 35 anni, il carnevale. Organizzata dal presidente del Consiglio comunale Angela Taccone in collaborazione con l'associazione "Celano e le sue tradizioni" (presidente Emanuele Diamanti). I carri allegorici partiranno alle 15 dal nuovo campo sportivo, colorando tutti i quartieri riornali, arrivando intorno alle 18 a piazza IV novembre dove verrà organizzata per l'occasione una grande festa.

## MONDO

### PAROLA ALLA DIFESA

di Paola Di Pirro

• Conosco molte persone che purtroppo sono state vittime di uno dei maggiori pericoli per chi utilizza internet e la posta elettronica. Il cosiddetto *phishing* cioè *spillaggio di dati sensibili*. Essa è un'attività illegale utilizzata da malintenzionati per ottenere informazioni personali e riservate con l'intento di compiere un vero e proprio furto di identità. Come funziona: chi vuole impossessarsi dei dati personali invia un messaggio di posta elettronica che simula in tutto, nel contenuto e nella grafica, quello di una banca nota a cui riceve il messaggio o delle poste. A volte l'email contiene l'invito a cogliere una nuova opportunità di lavoro, invita a dare le coordinate bancarie del proprio conto online, oppure semplicemente a digitare l'utenza e password su un sito "finto". Quindi il destinatario del messaggio è invitato a seguire un link che accede al sito fasullo ma che è in tutto simile al sito ufficiale a cui fa riferimento, creato per richiedere informazioni personali. Una volta che le informazioni sono state inserite esse vengono utilizzate per acquisti e trasferimenti di denaro, di solito sia le banche che le poste non sono tenute a risarcire i clienti per questo tipo di frode telematica a meno che non sia espressamente scritto nel contratto. D'altro canto però gli istituti bancari sono tenuti a garantire la riservatezza e la sicurezza dei dati personali di ogni cliente adottando tutte le misure idonee per ridurre i rischi. In tutti i casi il malcapitato anche se non ha un risarcimento dalla propria banca, è tenuto a fare una denuncia presso i Carabinieri, la Polizia o la Procura della Repubblica per far sì che vengano individuati i colpevoli e in caso vengano trovati si ha la possibilità di ottenere il dovuto risarcimento. Bisogna fare attenzione ai siti visitati non autentici. L'utilizzo di una toolbar *antiphishing* può aiutare a riconoscere i siti potenzialmente pericolosi. Queste toolbar segnalano il livello di rischio del sito che si sta visitando e, in caso di *phishing*, sono in grado di bloccare la navigazione. Alcune toolbar sono disponibili sul web e possono essere installate gratuitamente sul proprio computer. Bisogna essere sempre molto attenti ai messaggi di posta elettronica ed è importante ricordare che sia le banche, sia le istituzioni private e sia le poste italiane non fanno mai richiesta dei dati personali mediante una email inviata sulla posta personale.

## DIOCESI

### VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

*Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.*

#### Il personale

• Più difficile si fa il discorso per il personale laico, del quale tuttavia si cercherà di dare le notizie necessarie a render chiaro il loro lavoro. Nei primi esperimenti di colonie marine, per l'incarico di assistenza educativa fu adibito personale maschile, in genere universitari segnalati dai parroci o scelti nei paesi di provenienza dei bambini, per maggior tranquillità dei genitori. Dopo questa prima esperienza, non del tutto negativa, che però presentava maggiori difficoltà e rischi, anche su specifiche indicazioni della Poa si scelse solo personale femminile, le ben note Assistenti di colonia, che resero possibile e più ben accetta per i bambini, che si staccavano per la prima volta dalla famiglia, la loro permanenza nella vita di comunità. Va però messo in evidenza il fatto che nessuno allora aveva esperienza nel settore, tanto che per l'informazione e la formazione, la Poa esortò le Oda a creare le associazioni specifiche ed inviava alle associate una rivista mensile, intitolata "La Traccia", che trattava i problemi specifici della categoria (psicologia, igiene, organizzazione). Durante l'anno, un centinaio di ragazze, tra i 21 e i 35 anni, almeno diplomate, s'incontravano di tanto in tanto in diocesi per prender parte a giornate di studio o a gite mirate; nell'imminenza delle colonie partecipavano ad un ciclo di lezioni, tenute da personale competente (dottori, presidi, avvocati) per rendersi conto dell'impegno e delle responsabilità, cui andavano incontro nell'assumere tale incarico, il quale, inizialmente, ebbe il carattere di volontariato, seppur riconosciuto come servizio scolastico; successivamente si cominciò a concedere, alla fine della stagione, un certo premio di presenza per arrivare, dalla metà degli anni '70, all'assunzione in servizio con regolare stipendio ed oneri contributivi e fiscali di pertinenza. Questo processo naturalmente si sviluppò in concomitanza con la legislazione civile sul lavoro e con i contratti sindacali particolari del settore. Fino a che ospiti delle colonie furono bambini della Marsica, ovviamente il personale educativo proveniva dalla zona; quando l'Oda iniziò ad avere convenzioni con Enti nazionali, il personale fu selezionato da tutta l'Italia. Si pubblicava, per esempio, su quotidiani nazionali ("Il Tempo", "L'Eco di Bergamo" e soprattutto su "Famiglia Cristiana") la richiesta di personale; a quanti rispondevano si inviava un modulo da riempire, in base al contenuto del quale si decideva la convocazione alle selezioni. Queste venivano tenute in genere in una giornata (dalla sera alla sera successiva) presso istituti religiosi o alberghi, come a Roma (padri Dehoniani) a Bologna (suore Imeldine.), a Milano (hotel Forte-Agip). Alla fine, in base alle prove effettuate (temi di psicologia, di comportamento, prove pratiche di gioco, colloqui con le Direzioni) veniva redatta una graduatoria, in base alla quale si procedeva all'assunzione del personale necessario ai vari soggiorni.

(22. continua)

**MARSICA****BIOETICA  
RIFLESSIONI**

di Bice Verna

• Da qualche decennio sentiamo parlare di bioetica. E' una parola conosciuta da un medico australiano. Questa scienza mette in relazione i dati scientifici della vita con i valori etici e non vale più il presupposto di agire secondo una giusta convinzione; si reclama la libertà perché tutto può essere giusto. Eppure, non si può essere liberi di agire senza il rispetto di un ordine morale, sociale, politico, altrimenti c'è degenerazione. La vita, in tutte le sue forme, è ordine. L'ordine, implica l'amore come l'amore implica l'ordine. In esso, ci sono i rapporti con Dio. L'uomo che ama Dio sa che da Lui ha avuto il dono dei talenti. Talenti che formano la propria personalità. La persona, messa in relazione con Dio, non può scendere nella rivoluzione dei valori veri, universali. La bioetica fa riflettere su questi punti e cerca di riportare l'uomo verso un comportamento privo di equivoci. Il comportamento tenuto da Gesù durante la sua vita terrena. Ci chiamiamo cristiani per questo.

**TAGLIACOZZO****IL PROGETTO DI ODDI**

a cura della redazione

• 4000 cartoline a favore di una famiglia povera che vive tra le montagne nella zona di Tagliacozzo. Le cartoline realizzate su foto di Antonio Oddi riporteranno l'indirizzo e conto corrente postale dove poter contribuire con un piccolo versamento a favore della famiglia (di cui omettiamo il nome per scelta), i cui componenti sono tutti affetti da una grave malformazione ai piedi che rende difficile la deambulazione. La famiglia è sempre vissuta in casolari isolati in una condizione di disagio e povertà. L'elemosina, come la chiamavano le donne del paese, veniva "vestita" di dignità sociale o di carità cristiana conferendole il carattere di compenso per qualche prestazione: lavaggio dei panni nel fiume, pulitura delle patate, eccetera. Grazie ad un brillante avvocato che ha preso a cuore tutta la vicenda è partita la solidarietà. «In tutti i modi - ha dichiarato il legale - comprese anche le vie legali-giudiziarie, cercherò di assicurare un futuro più dignitoso a persone che nella vita hanno già sofferto troppo». L'obiettivo delle cartoline di Oddi è quello di raccogliere fondi al fine di migliorare le condizioni precarie delle famiglie tagliacozzane.

**MONDO****LA FESTA  
DELLA DONNA**

di Patrizia Tocci



• La Giornata internazionale della donna o "festa della donna" ricorre l'8 marzo di ogni anno per ricordare sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne sia le discriminazioni e le violenze cui esse sono ancora fatte oggetto in molte parti del mondo. La data dell'8 marzo risale a un episodio tragico avvenuto a New York nel 1908, quando 129 operaie dell'industria tessile Cotton scioperarono per protestare contro le terribili condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero si protrasse per alcuni giorni finché, l'8 marzo, il proprietario bloccò tutte le porte della fabbrica per impedire alle operaie di uscire dallo stabilimento. Ci fu un incendio, forse doloso, e le povere operaie prigioniere morirono tra le fiamme. Da allora, l'8 marzo è stato proposto come giornata di lotta internazionale a favore delle donne. Dall'inizio del movimento femminista sono trascorsi cent'anni di lotte sociali, di riforme economiche, di rivendicazioni politiche, ma ascoltando il telegiornale o anche solo guardandomi intorno, mi chiedo se la condizione della donna oggi sia veramente e profondamente migliorata. Si è veramente "liberata" dalla schiavitù maschile o non è diventata oggi più che mai un "oggetto" di facile consumo? Si è emancipata politicamente oppure è diventata aggressiva e violenta contro la sua stessa natura? Ha conquistato traguardi sociali o si trova a lavorare fuori e dentro casa senza più tempo, forza e pace interiore per essere una buona madre? Ha saputo dimostrare agli uomini il suo valore, suscitando il loro rispetto e ammirazione o ingaggia con loro una guerra di supremazia? Nella sua stupenda "Lettera alle donne" (1995) il venerabile Giovanni Paolo II, ringraziava tutte le donne, rievocando in ogni parola gli stessi sentimenti di Gesù. «Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio; grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono; grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nella famiglia e poi nella vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza. Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, per il contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, all'edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità. Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna. Con la tua percezione arricchisci la comprensione del mondo». Ma noi donne, ce li meritiamo davvero questi ringraziamenti? Mi chiedo se la "sfida educativa" di cui tanto si parla, non dovrebbe forse essere una sfida "rieducativa" e puntare prima sugli adulti, piuttosto che sui bambini e gli adolescenti, i quali, nonostante tutti i buoni insegnamenti che possono ricevere, finiscono sempre per seguire gli esempi dei grandi.

**CAPPADOCIA****A VERRECCHIE  
RIVIVE SANT'EGIDIO**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo comunicato inviato dall'assessore al Turismo e alla comunicazione del comune di Cappadocia, Manuela Scopano. Un nuovo finanziamento di 130mila euro per la chiesa di Sant'Egidio Abate di Verrecchie (frazione di Cappadocia) che tornerà al suo antico splendore.

• L'Amministrazione del comune di Cappadocia è lieta di annunciare che è stato deliberato uno stanziamento pari a 130.206 euro per il consolidamento e il completamento del restauro della chiesa di Sant'Egidio abate di Verrecchie, frazione di Cappadocia, iniziato oltre dieci anni fa. «Molteplici sono state in passato le sollecitazioni inoltrate dall'amministrazione comunale al ministero per i Beni e le attività culturali - dichiara Bruno Murzilli, sindaco di Cappadocia - per il completamento dei lavori di restauro dell'antica chiesa di Sant'Egidio Abate. Ma a favorire un esito positivo, è stato l'efficace impegno preso dall'onorevole Marco Marsilio, componente della Commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati, grazie al quale si è giunti all'erogazione del finanziamento. Ora, grazie a questo nuovo stanziamento, sarà finalmente possibile terminare il progetto di recupero di questo monumento storico-religioso, restituendo così ai cittadini del territorio, ma in realtà a tutta l'Italia, uno dei patrimoni monumentali più belli della Marsica». Il nuovo stanziamento come stabilito dalla legge 20 maggio 1985 n. 222 - è frutto della ripartizione della quota dell'otto per mille del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, sulla base delle dichiarazioni annuali. Tale quota viene destinata a scopi di interesse sociale a diretta gestione statale e a scopi religiosi a diretta gestione della Chiesa cattolica. Oltre agli interventi per calamità naturali o per la fame nel mondo, tale legge prevede che le quote utilizzate dallo stato, vengano destinate anche alla conservazione dei beni culturali. Ed ecco quindi la ragione del nuovo finanziamento che andrà a completare il restauro della antica chiesa iniziato prima del 2000 e svoltosi finora a tappe, attraverso diversi interventi. Vediamo quali. «Nei diversi interventi svolti in passato, sono state rimontate le parti crollate - spiega l'architetto Antonello Garofalo, progettista e direttore dei lavori sin dall'inizio dell'opera di restauro - consolidate le coperture, le murature e si è ripristinata la pavimentazione mancante in molti punti della chiesa. Un altro importante intervento di restauro è stato indirizzato verso gli affreschi, realizzati all'interno della parte absidale della chiesa». Ma i lavori all'interno della chiesa di Sant'Egidio svelano anche una singolare sorpresa: «In prossimità dell'abside della basilica - aggiunge il direttore dei lavori - in una stanza sotterranea, sono state ritrovate anche molte ossa umane». Portate lì chissà quando e chissà da chi.

**POESIA****QUESTA  
E' LA SHOA**

di Martina Guerrieri

• Una lunga fila di persone che non sono persone prive di identità, prive di dignità con gli occhi spenti, e corpi tremanti. Una lunga fila che si avvia a morire senza nulla dire. L'antisemitismo, che grande egoismo.

di Vilma Leonio



• Tutti i dialetti soffrono di un complesso d'inferiorità nei confronti della lingua nazionale, ufficiale, elevata a dignità letteraria perché come mezzo di espressione

nella stragrande maggioranza di scrittori e poeti è comunemente considerata più completa ed esauriente. Si è soliti disprezzare il dialetto perché lo si collega mentalmente a ceti sociali popolari, spesso dimenticando che esso è l'essenza più antica della nostra lingua. Ciascun dialetto contiene in sé le caratteristiche delle parlate originarie dei molti gruppi etnici dai quali si è sviluppato il popolo italiano. Approfondendo l'argomento si fanno scoperte interessantissime sulle radici celtiche, etrusche, latine o greche di tante parole o espressioni usate dalla gente nelle varie regioni della penisola. Quando per esempio, si riscontrano somiglianze innegabili fra il dialetto bolognese e la lingua francese, si finisce per scoprire che gli emiliani sono di origine celtica, esattamente come i francesi. Le parlate popolari sono strettamente legate al folklore e di esso esprimono tradizioni, usi, costumi, cerimonie e formule attraverso vocaboli spesso inesistenti nella lingua italiana ed estremamente spontanei, espressivi di una immediatezza di gusto casalingo e contadino. Dante spesso espresse la sua grande considerazione per i dialetti italiani scrivendo il "De vulgari eloquentia", in cui tratta delle caratteristiche delle varie parlate nelle diverse regioni, compila un elenco dei dialetti parlati al suo tempo in Italia ed espone anche le sue preferenze (il bolognese) e la sua repulsione per alcuni di essi, fra i quali anche il toscano. La scelta del volgare invece che del latino, che il poeta fece per scrivere il suo capolavoro, fu poi determinante per tutto lo sviluppo della lingua italiana. La questione della lingua, la discussione, cioè, sorta fra i dotti su quale lingua si dovesse parlare e sviluppare, sull'uso o meno del latino e sulla delineazione della lingua letteraria, toccò il suo apice nel cinquecento e mai si risolse completamente, vista la difficoltà di forma ed organizzazione al multiforme quadro linguistico italiano che andava dal latino ecclesiastico e tribunizio alla lingua letteraria, dal volgare ai molti dialetti che separavano le varie aree e sacche geografiche della penisola. Alcuni poeti, vicini ai ceti umili della popolazione e partecipi delle loro condizioni, della loro vita, delle loro speranze e delle loro amarezze, si sono cimentati nello scrivere in dialetto; è il caso fra gli altri, di Carlo Porta e di Giuseppe Gioacchino Belli i quali, l'uno in milanese e l'altro in romanesco, hanno saputo esprimere in modo estremamente efficace i sentimenti e i drammi popolari e delineare scene comiche e burlesche con arguta ironia.



• La chiesa di Sant'Egidio Abate è situata nella parte alta e più antica del paese. Risale al XII secolo e probabilmente fu costruita da monaci dell'ordine dei cistercensi, proprio negli anni in cui sorgeva il borgo. Insieme a quella dedicata a sant'Antonio, di cui si ignora la collocazione, è indicata nella Bolla di Clemente III del 31 maggio 1188. Nel corso degli anni tale chiesa ha subito varie modifiche, diversi infatti sono gli stili che la caratterizzano si va dal gotico, al romanico, al barocco. All'interno della stessa è possibile, inoltre, intravedere resti di affreschi, raffiguranti alcuni santi, realizzati con tutta probabilità dagli stessi monaci che abitavano al suo interno. Il campanile contiene, inoltre, quattro campane, una delle quali porta la data del 1525. Secondo la tradizione popolare si tratta della campana che gli abitanti di Morbano portarono a Verrecchie, dove si rifugiarono dopo la distruzione del loro paese.



**FRACASSI**  
frutta

Via Canada, 22 - AVEZZANO (AQ) - tel. 0863 455486  
Via Don Minzoni (ingrosso e dettaglio) - tel. 0863 414883

**RN**  
RISTORANTE  
NAPOLEONE

Via Tiburtina Valeria km. 112,700 - 67051 Avezzano (AQ) - tel. +39 0863 413687 - +39 335.326090  
marcoantonelli1962@libero.it - info@ristorantenapoleone.com



## Il santo che si scavò la fossa

# PICCOLE DEBOLEZZE DEL MARITO PERFETTO

◆ Mogli: volpi, mucche e pergamene



## San Foca l'ortolano

• Accanto a nomi più popolari come san Giovanni di Dio, san Domenico Savio e santa Francesca Romana troviamo, tra i santi del mese di marzo, anche un modesto contadino: san Foca, abitante a Sinope, nel Ponto Eussino. La principale fonte per ricostruire la sua biografia è il panegirico pronunciato dal vescovo Asterio di Amasea, agli inizi del V secolo. Le differenti testimonianze del culto al martire Foca nelle isole Cicladi, in Sicilia, nel Ponto Eussino e ad Antiochia, avevano fatto pensare all'esistenza di quattro diversi santi con questo nome, anche per il fatto che il nome Foca appare nel Martirologio almeno tre volte in date diverse: il 5 marzo, il 14 luglio e il 28 settembre. Ma sulla scorta di vari documenti si è potuta stabilire l'autenticità di un unico martire Foca, detto l'ortolano,



1

le cui reliquie, già nel V secolo, erano pervenute in varie città dell'Oriente e dell'Occidente. Venerato sia nella Chiesa bizantina che in quella latina, era invocato anche contro i morsi dei serpenti, probabilmente proprio per il lavoro che svolgeva. Quella di san Foca, ortolano e martire, è una delle leggende più suggestive e commoventi dell'agiografia cristiana. Il santo viveva a Sinope di Paflogonia, a quel tempo grande porto sul mar Nero, e coltivava la terra. Un giorno, due legionari arrivarono alla sua casetta ed esausti bussarono alla porta. L'ortolano li accolse, li ristorò, li fece riposare e chiese ai legionari quale fosse la loro missione. I legionari dissero al santo che era colpa



2

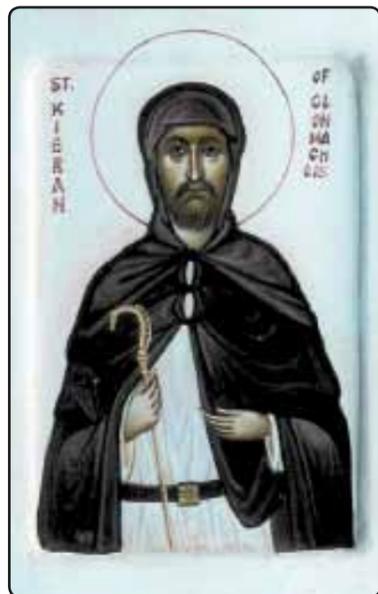
dei cristiani se erano così affaticati e che dovevano catturare, vivo o morto, il più pericoloso di loro, un certo Foca. Il santo disse ai suoi ospiti di conoscere bene quella persona e che l'avrebbe consegnata loro l'indomani. Provvide, così, a scavarsi la fossa e poi si rivelò ai suoi carnefici che, a malincuore, lo martirizzarono; proprio quei legionari che lo uccisero furono i primi a portare nel mondo la fama di quella morte così umilmente eroica e il nome di quel martire straordinario. Le sue reliquie sono conosciute, già alla fine del VII secolo, sia a Roma che a Costantinopoli. Alcune di queste sono custodite a Roma nell'altare maggiore della chiesa di San Marcello al Corso.



## San Ciarano e i gelosi

• Il 5 marzo la chiesa commemora san Ciarano (o Kieran), santo irlandese nato nel 516 che divenne sacerdote e fondò nel 544 una delle comunità religiose più fiorenti d'Irlanda. La tradizione narra che la santità di Ciarano, nel corso della sua vita era così evidente che gli altri monaci erano gelosi e pregavano affinché morisse giovane. Il santo, colpito dalla febbre gialla, morì nel 549 a soli 33 anni. Il monastero da lui tanto voluto fu successivamente edificato sul confine fra Connaught, Munster e Leinster. Prima di morire

disse ai suoi discepoli di depositare il suo corpo sulla cima di una collina e di lasciarlo consumare come quello di un cervo malato; il suo desiderio non fu esaudito e subito il suo sarcofago divenne meta di pellegrinaggi. Per il suo contatto con la natura, san Ciarano è stato spesso associato agli animali. La tradizione narra, infatti, che il santo nel momento di intraprendere la vita monastica fu osteggiato dai genitori; abbandonò così la propria casa senza alcun mezzo di sussistenza. Una mucca, però, lo seguì volontariamente e lo nutrì con il suo latte. Quando la mucca morì la sua pelle venne conciata e resa pergamena; su di essa il santo, per ispirazione divina, scrisse dell'aldilà. La pelle venne conservata come una reliquia a Clonmacnoise e, sempre secondo la tradizione, chi esalava l'ultimo respiro sulla pelle della mucca andava direttamente in Paradiso. La tradizione vuole anche che il santo avesse una volpe addestrata a portare e diffondere i suoi scritti. E' molto importante per le sue esortazioni agli uomini e ai mariti ad avere grande rispetto delle donne e delle mogli.



3



## Dal carnevale alla Quaresima

• Il nostro carnevale sembra derivi dai saturnali, che tendevano ad abolire le distanze sociali tra padrone e servo, uomo e donna, governante e



4

1-2. Immagini di san Foca

3. San Ciarano immagine

4. Immagine del Monastero di Clonmacnoise (Irlanda) fondato da san Ciarano

5. Rappresentazione della "morte" di carnevale

suddito e avevano spesso un carattere licenzioso; insomma, in quel periodo tutto era lecito e permesso. Il ruolo del re dei saturnali, che moriva alla fine della festa, richiama il re del carnevale della nostra tradizione che, a seconda dei luoghi, veniva ucciso, bruciato, impiccato. In Abruzzo, e in particolare nella Marsica, il carnevale si esprimeva, un tempo, in una serie di manifestazioni nelle piazze dei paesi. Queste manifestazioni prevedevano il trasporto del fantoccio di cartapesta, che rappresentava il carnevale, nel luogo del processo e della esecuzione; si svolgeva poi la lettura del testamento, la confessione pubblica con balli licenziosi e mascherate fino alla morte di carnevale e al pianto funebre della moglie. In alcuni paesi, dopo la lettura pubblica del testamento, il fantoccio veniva bruciato. Al funerale di carnevale partecipava la moglie, chiamata "quaresima", che rappresentava la fine delle feste, delle mascherate e dei pranzi succulenti; con il suo pianto, vestita di nero, anticipava il successivo periodo di penitenza. Insieme alla coppia, "carnevale" e "quaresima", sfilavano cortei di maschere rappresentanti diavoli e angeli, vecchio e nuovo, profano e sacro, abbondanza e digiuno, che eseguivano una sorta di lotta tra vizi e virtù con la vittoria delle virtù. Finita, quindi, la follia carnascialesca si doveva tornare a meditare sulla vanità del mondo e sulla morte. Di quanto questa tradizione fosse diffusa in Abruzzo lo testimonia anche il Toschi nel libro "Storia del teatro italiano". Ancora oggi sono comuni i detti che ricordano la morte di carnevale; uno di questi è:

Carneval perché si mmort (Carnevale perché sei morto)  
l'anzalata stiva all'ort (l'insalata stava nell'orto)  
gl' presutt stevan appis (i prosciutti stavano appesi)  
carneval puzess accis (carnevale possa tu essere ucciso).  
Il passaggio dal carnevale alla quaresima, un tempo, era molto netto. Doveva essere ben evidente il contrasto fra gioia e tristezza, fra benessere e miseria. Alle abbondanti libagioni di carnevale subentrava, in Quaresima, una dieta alimentare rigida accompagnata da funzioni religiose e lunghe preghiere. Il digiuno doveva aiutare a vincere le passioni e a liberarsi dalla materialità. Perciò, durante tutta la Quaresima, sulle tavole mancavano cibi a base di carne e di grassi. Il giorno delle ceneri in molti paesi si usava far bollire le stoviglie di casa e disinfettarle proprio con la cenere, per eliminare qualsiasi ricordo degli eccessi del carnevale.



5



## RELAZIONI INDUSTRIALI LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI IL RUOLO DEI MOVIMENTI

di Nicola Berardis \*

• Le ben note vicende della Fiat Mirafiori, con un accordo siglato non senza sofferenza da tutte le componenti sindacali ad eccezione della Fiom Cgil e, soprattutto, con un referendum che ha visto prevalere nei lavoratori un forte e nuovo senso di responsabilità in merito alle politiche produttive ed aziendali, ha segnato una svolta epocale nella storia delle relazioni industriali in Italia.

Si va verso una reale partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, con tutti i rischi e le responsabilità che da questa derivano. E la maturità mostrata dal mondo della fabbrica è la dimostrazione che ci troviamo davanti ad una svolta i cui tempi sono ormai maturi.

Con questo voto, infatti, i lavoratori si sono assunti una responsabilità. Anzitutto rispetto al loro destino personale, valutando che l'investimento aziendale e un incremento salariale valgono il sacrificio di una turnazione più impegnativa, dieci minuti di pausa in meno e lo spostamento della mensa a fine turno. E ancora che l'aumento della produzione, un futuro della Fiat a Torino ed in Italia, valgono la sfida di un diverso assetto contrattuale. Si tratta di una cesura netta, di un cambiamento di rotta rispetto al passato che inevitabilmente modificherà nel profondo gli assetti del mercato del lavoro, segnando l'inizio di una nuova epoca della storia delle relazioni industriali. Finita l'epoca delle contrapposizioni tra padroni e operai, finita la lotta di classe, ora è il momento della responsabilità e del coinvolgimento congiunto ai destini e alle sorti dell'impresa.

Chiario che questo nuovo senso di responsabilità da parte dei lavoratori deve essere accompagnato da nuove concessioni e nuovi diritti nella gestione delle strategie d'impresa. Ma i lavoratori hanno mostrato di avere ormai la maturità necessaria per cointeressarsi alla politica imprenditoriale, dimostrando di essere anche pronti a sacrifici per salvaguardare il posto di lavoro.

Ecco, forse questa nuova responsabilità e quest'accelerazione verso una reale partecipazione dei lavoratori all'impresa è uno dei frutti positivi di una crisi economica profonda, dirompente, che sta cambiando gli scenari internazionali, e non solo sotto il profilo strettamente economico. Forse davvero non tutto il male viene per nuocere. Forse questa situazione ai limiti del collasso potrà sfociare in un nuovo equilibrio più collaborativo e meno strumentale e ideologico. Finita l'epoca delle contrapposizioni fra lavoratori e padroni, si deve ora andare avanti con decisione sulla via del dialogo e della concertazione, evitando di cadere nella rete del muro contro muro. I lavoratori sono pronti, adesso spetta alla parte datoriale dimostrare di essere all'altezza.

\* Presidente provinciale Mcl



## DIGNITA' UMANA BENE COMUNE SOLIDARIETA'

• Come recita il paragrafo 160 del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* i principi permanenti della Dottrina sociale della Chiesa che costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico sono: il principio della dignità della persona umana, il principio del bene comune, il principio della sussidiarietà e quello della solidarietà. In questa occasione ci occupiamo della solidarietà e della sussidiarietà. La prima formulazione del principio di sussidiarietà è nell'enciclica *Quadragesimo Anno* di papa Pio XI: «Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare». «In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto - quindi di sostegno, promozione, sviluppo - rispetto alle minori» (Cdsc, 186). Per quanto riguarda il principio di solidarietà, la sua nozione comporta l'idea dell'impegno morale di prestarsi reciproco aiuto, che nasce dalla consapevolezza di una comunità di interessi. Il principio di solidarietà venne definito in maniera efficace da Pio XII nell'Enciclica *Summi pontificatus*, dove afferma che «un errore oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e di carità, dettata e imposta tanto dalla comunità di origine e dall'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, quanto dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù Cristo sull'altare della croce, al Padre suo celeste, in favore dell'umanità peccatrice» (Sp, 15). Il principio di solidarietà non può però stare da solo. Esiste, infatti, il rischio concreto che persone o gruppi cerchino di sfruttare a proprio vantaggio l'impegno solidaristico degli altri, trasformandosi in veri parassiti della società, reclamando dagli altri, come cosa dovuta, anche ciò che potrebbero fare da soli. Per questo esso trova il suo logico complemento nel principio di sussidiarietà.

### VITA DI MOVIMENTO

#### On line

• Il 7 febbraio si è riunito il Consiglio regionale Mcl per una valutazione del documento finale del Consiglio permanente della Cei, per una verifica della situazione sociale ed occupazionale della regione e per la programmazione delle **attività per l'anno 2011**. Il Consiglio provinciale Mcl si è riunito per analizzare gli esiti della Conferenza nazionale sull'immigrazione di **Napoli** e per individuare le iniziative riguardanti l'Associazione lavoratori stranieri nel territorio. È iniziata la campagna di **tesseramento** al Movimento. La tessera può essere richiesta presso i Circoli e la sede provinciale e, a partire dall'anno in corso, anche on line.

### ULTREYA

#### Conversioni

a cura di don Francesco Tudini

**1.** Stiamo entrando nel tempo di Quaresima.

Un inno della liturgia delle ore ci suggerisce che in questo periodo «sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua e il cuore... è tempo di ascoltare la voce dello Spirito». Mercoledì delle ceneri i soci del Movimento si recherano nelle proprie parrocchie per partecipare al sacro rito: inchinando la testa accoglieranno le ceneri per ricordare che l'immortalità appartiene all'uomo come dono gratuito di Dio. Così daranno inizio ad un tempo da vivere in umiltà per risvegliare la personale conversione al Vangelo.

**2.** Quando iniziò la sua vita pubblica, Gesù esordì con le parole: «Convertitevi e credete al vangelo» (Marco 1,15). Convertitevi.

*Metanoite:* andate, cioè, oltre il vostro modo di pensare. Superate voi stessi. *Paenitemini:* noi cristiani non dobbiamo inventarci penitenze aggiuntive che finiscono per sostituire il vero rammarico, quello che deriva dal distacco da ogni "fragilità" cui siamo gelosamente legati perché in fin dei conti ci conviviamo bene. La conversione diventa possibile quando ci lasciamo attrarre dal fascino di un ideale, cioè, dalla bellezza del Vangelo. Le parole della Liturgia delle Ore ci rimandano al fascino che sprigiona Colui che non ha dove posare il capo (cfr. Luca 9,58). Egli è un uomo libero. Ma Gesù non chiede a coloro che lo vogliono seguire un gesto di distacco?

**3.** Gli aderenti all'Mcl non premettono alle loro riunioni un segno di croce per dire che sono movimento ecclesiale, e poi argomentare con criteri *altri* dal vangelo. Essi si sforzano di convertire se stessi per poter offrire una parola originale e sapida nell'agorà del mondo del lavoro. Durante il tempo di Quaresima parteciperanno ai momenti formativi che si terranno nelle rispettive parrocchie, ma risponderanno numerosi anche agli inviti che rivolgerà loro il presidente provinciale per specifiche catechesi nell'ottica del Movimento. Buona Quaresima.

## LA CONSULENZA

a cura del dottor Quintino Antidormi

• **I pensionati Inps** hanno ricevuto in questi giorni, il "modello Obis M" contenente il riepilogo informativo della propria pensione per l'anno 2011. Coloro che percepiscono una pensione di invalidità o di indennità di accompagnamento, insieme al modello Obis M, sono stati destinatari di una comunicazione aggiuntiva da rinviare all'Inps entro il 31 marzo 2011. In tal caso possono rivolgersi ad un Caf (Centro di assistenza fiscale).

**Invalità civile - Indennità di accompagnamento - Legge 104/92**

Le domande di invalidità civile, indennità di accompagnamento e legge 104/92, come da disposizioni, devono essere inviate obbligatoriamente per via telematica; l'assistito, una volta recatosi dal proprio medico di famiglia, può rivolgersi presso il nostro Patronato.

**Indennità di disoccupazione con requisiti ridotti**

L'indennità di disoccupazione è un sostegno economico che spetta al lavoratore assicurato contro la disoccupazione involontaria. I requisiti per questa domanda sono: avere svolto almeno 78 giornate effettive di lavoro nell'anno precedente a quello in cui si presenta la domanda e avere almeno un contributo settimanale entro la fine del biennio precedente. I termini di presentazione della domanda sono prescrittivi e vanno dal 1 gennaio e il 31 marzo di ogni anno.

**Indennità di disoccupazione con requisiti ordinari**

La disoccupazione ordinaria è un sussidio che spetta a tutti i lavoratori assicurati contro la disoccupazione presso l'Inps da almeno 2 anni e con almeno 52 settimane di contributi nel biennio precedente alla data di cessazione del lavoro e un contributo settimanale antecedente il biennio stesso. La domanda si deve presentare all'ufficio Inps o rivolgersi ad un ente di Patronato entro 68 giorni dalla data di licenziamento.

• Ha destato una certa inquietudine l'apparizione, sul neonato sito web de "Il Velino", di un link dal titolo "Vasto regna".

### EXIT STRATEGY REGOLA DI TAYLOR E IL TESORO DI BUSH

di Marco Boleo  
(marco\_boleo@yahoo.it)



• Il "Discorso Bruno Leoni" quest'anno è stato tenuto John B. Taylor, professore alla Stanford University. "Verso una exit strategy (dalla crisi): re-

gole o discrezionalità?" è stato l'argomento della sua conversazione. Noto ai più per la cosiddetta "regola di Taylor", pensata per regolare l'emissione di moneta da parte delle banche centrali e quindi l'inflazione, di cui ci siamo occupati recentemente su queste colonne. Quasi 50 minuti serrati, mai una divagazione, a braccio, senza i famigerati power point. Taylor invita subito a guardare agli ammaestramenti della storia. Nell'ultimo mezzo secolo si sono osservati andamenti erratici. Dopo la seconda guerra mondiale con il keynesismo imperante si è avuta una crescita del ruolo del governo, poi il cambiamento di rotta negli anni '80 e '90, con le politiche liberiste e poi ancora verso una crescita nella prima decade del secondo millennio. I termini, politiche basate sulle regole e sulla discrezionalità, si riferiscono al grado di prevedibilità, o orientamento al breve termine, delle politiche. La "rivoluzione keynesiana" che negli Usa ha acquisito un grande impulso soprattutto negli anni '60 ha segnato un'evoluzione verso una politica discrezionale. Contemporaneamente emersero contro argomenti, tra cui si distinse il contributo di Milton Friedman della scuola di Chicago, sugli inconvenienti di una politica monetaria basata sulla discrezionalità del Banchiere centrale. Quegli ammonimenti però rimasero solo all'interno delle aule universitarie. Negli anni '80 e '90 nel secolo scorso si ebbe un cambiamento radicale con l'avvento alla Fed di Paul Volcker. La politica monetaria si concentrò sulla stabilità monetaria con l'intento di realizzare un ambiente prevedibile basato su regole fisse che regolavano la crescita della quantità di moneta. All'interno della Fed con l'avvento di Bernanke abbiamo avuto un andamento erratico. Prima si è deciso di aiutare i creditori di Bear Sterns, poi si è cambiata idea e si è lasciata fallire la banca d'affari Lehman Brothers, e poi ancora si è più volte cambiato idea. Abbiamo perfino avuto il "quantitative easing" che ha ridato discrezionalità alla politica monetaria degli Usa. In questo modo i bilanci della Fed sono andati fuori controllo. E che dire della politica fiscale? Anche qui abbiamo osservato il ritorno dei pacchetti fiscali discrezionali attraverso gli stimoli. Senza peraltro che questa scelta abbia davvero dato un impulso all'economia stagnante. L'unica cosa che è stata stimolata è stata la spesa governativa, sia a livello statale sia a livello locale. Il risultato è che il debito pubblico è cresciuto a dismisura. E' difficile non notare che i periodi di maggior discrezionalità corrispondono a maggiore instabilità economica, mentre l'andamento dell'economia è decisamente migliore quando si applicano politiche basate su regole fisse note in anticipo agli operatori economici. E' dimostrato altresì che la politica monetaria ha avuto impatti enormi, nel bene e nel male. Quindi sappiamo che le politiche hanno conseguenze sui sistemi economici. E' la comprensione di questo fatto che ci ha spinto verso politiche basate su regole fisse, negli anni '80 e '90 del secolo scorso, che hanno portato alla stabilità dei prezzi. La crisi infatti è arrivata dai bassi tassi d'interesse praticati dalla Fed in barba alla regola di Taylor.

### COSTITUZIONE BUSSOLA ORIENTAMENTO

di Fabio Di Battista \*



• A quanto pare la stagione odierna segnerebbe un piccolo negativo nella curva dell'etica. Lungi da me ogni intenzione manichea ed indulgere a facili moralismi, tuttavia il tratto costante è dividere le persone, i lavoratori, i cittadini, gli studenti e le istituzioni. In tale contesto, sorge spontaneo domandarsi se esistono o no principi etici cui devonno ispirarsi le nostre coscienze e azioni. La risposta non può che essere positiva, senza alcun timore di smentita. Nello scritto famoso dal nome Anonimo di Giamblico si afferma: «Se anche ci fosse, come non c'è, un uomo invulnerabile, insensibile, con un corpo ed un'anima d'acciaio, solo alleandosi alle leggi e al diritto e rafforzandole e usando la sua forza per esse e per ciò che le favorisce, egli potrebbe salvarsi, giacché altrimenti non potrebbe resistere» (Anon. Jambl., 6, 3).

Il principio è semplice: il rispetto reciproco e la giustizia sono le condizioni per l'ordinata e pacifica convivenza. Ciò spiega anche il fatto che lo stato è (o dovrebbe essere) il culmine dell'eticità, cioè la condotta virtuosa che trova corpo e sostanza nelle istituzioni storiche che la garantiscono. Ebbene, il pilastro su cui poggia il nostro Paese, la Costituzione, fornisce le istruzioni fondamentali di "etica statale" e cioè dei criteri guida che ci consentono di gestire adeguatamente la nostra libertà nel rispetto degli altri. La formula «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi» non può essere relegata ad una semplice lettura di educazione civica, ma deve assurgere a vero e solenne impegno dei cittadini a rispettare la nostra storia, i valori e le regole. Dunque la stella polare che illumina la condotta di tutti noi è - in primis - il dovere di fedeltà alla Repubblica italiana (ovviamente vista come unicum) e l'osservanza della Costituzione e delle leggi. Un principio di rilevanza storica, la cui piena comprensione può essere colta nello stesso percorso che ha caratterizzato la nascita della nostra Carta: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione» (Piero Calamandrei, *Discorso ai giovani tenuto alla Società umanitaria*, Milano, 26 gennaio 1955). Sicché non deve sembrare retorico affermare che anche l'attività politica ed amministrativa - soprattutto nell'attuale periodo di avvilimento e smarrimento - deve orientarsi con la bussola della Costituzione. Basterà quindi ripartire dal principio cardine che regola tali rapporti: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore». E' un precetto che non resta isolato nel panorama delle norme costituzionali, ma si collega alla



Antonio Tamburro, "L'ultimo chilometro", 2005

## UOMO SOLO AL COMANDO

di Francesco Scipioni

• Manca poco al traguardo ma sono quegli ultimi metri i più pesanti, i più duri da arrotolare spingendo sui pedali. Ogni minima imperfezione della strada, ogni sassolino diventa quasi una montagna, un ostacolo gigantesco. Ti giri un'ultima volta. Dietro di te il vuoto. Non vedi più nemmeno la folla. La tua ruota anteriore, come la prua di una nave, divide in due la marea di gente arrivata per sostenerti. Le loro grida, afone alle tue orecchie; silenzio, silenzio assoluto. Lo sguardo fisso sullo striscione dell'arrivo, ormai ben visibile dopo l'ultima curva. Hai ancora abbastanza tempo per riflettere ma forse non dovresti farlo. Ti chiedi quale prezzo hai pagato per quella striscia d'asfalto che ti divide dal secondo in classifica. Sei arrivato sul colle da solo, seminando anche i tuoi gregari. Loro, arruolati solo per farti da scorta, obbligati a una corsa frenata, rassegnati a non poter vincere mai. Pensi alla loro lealtà, alla loro onestà. Hanno dormito tranquilli la scorsa notte, invece tu ti sei dovuto svegliare più d'una volta, perché il tuo cuore batteva troppo piano, e salire sulla cyclette, quasi incosciente, per scuotere

dal suo torpore quel battito pigro e per rendere più fluido il tuo sangue. Vincere costa, costa quasi la vita. Ma non t'importa. In barba allo spirito agonistico. D'un tratto ti ricordi di quella foto di Coppi e Bartali che si scambiavano una borraccia: non era chiaro chi dei due la stesse passando e per anni litigarono «te l'ho passata io» diceva Coppi, «no, ero io che te la passavo» rispondeva Bartali, ma sempre col sorriso sulle labbra. Sfide pulite, oneste, da veri cavalieri. I grandi campioni del passato: Binda, Guerra, Magni, Baldini, Merckx, Gimondi, Hinault, già i loro nomi suonavano come sinonimo di fatica, di impegno, di rispetto. Ma in questi tempi dove tutto si consuma velocemente, la sola forza delle tue gambe non è più sufficiente per rimanere in scia al successo, per mantenere la tua casa, le tue automobili. Quel successo passa in fretta e tutto vale per farlo durare il più a lungo possibile. Anche quella mano chimica che ti spinge fino all'arrivo, che ti regala quell'ultimo grammo di forza. Passi il traguardo, il filo di lana si spezza. Ma stavolta non alzi le braccia, quasi a scusarti.

diretta responsabilità dei funzionari, dei dipendenti e degli enti pubblici dello Stato (art. 28), al dovere dei pubblici dipendenti di essere all'esclusivo servizio della Nazione (art. 98) e al dovere di organizzare i pubblici uffici in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione (art. 97). Nella nostra Carta troviamo quindi indicazioni precise sull'etica cui sono affidate le modalità soggettive ed organizzative di espletamento della funzione pubblica. Indicazioni che, invero, sono rimaste in disparte da molto tempo, ma che vanno poste al centro di una rinnovata attenzione della pubblica amministrazione sul cosa significhi e cosa implichi un agire orientato in senso etico-costituzionale nel governo della cosa pubblica. Il tema è utile ed incisivo per propugnare con coraggio, la possibilità, per la pubblica amministrazione, di un'etica della responsabilità ovvero di un'etica secondo la quale bisogna rispondere delle conseguenze delle proprie azioni. Oggi, più che mai, occorre rifugiarsi in quei poteri che, oltre che forti, siano anche sani. A partire dal presidente della Repubblica, che della Costituzione è il custode e il garante.

\* Avvocato

### PREGHIERA DIGIUNO ELEMOSINA

di Ugo Barbieri

• Quaresima di preghiera, digiuno ed elemosina: non si tratta di un generico richiamo alla sobrietà che si legge in tanti commenti allo spirito del tempo. Neanche luoghi comuni di una devozione ormai fuori dal tempo. Se si guarda bene, quelle tre parole rappresentano i fondamentali della relazione con Dio e con gli altri, perciò i capisaldi di una passione senza la quale la fede è un termine astratto. La preghiera è fondamentale cura della parola: non esiste amore che sopravviva al silenzio, all'assenza di comunicazione, a lontananze taciturne. Il digiuno mette in risalto la trascendenza del sé rispetto a qualsiasi altro bene del mondo: l'uomo, se accetta di coincidere con i suoi appetiti, muore con la loro incapacità di essere soddisfacenti. L'elemosina riporta al principio della dedizione che è lo stile stesso del Dio di Gesù: quello che non è diviso, prima o poi finisce per dividere. Dunque la verità di ogni

passione passa attraverso l'addestramento in questi fondamentali della vita: l'ascolto, il senso del limite, la condivisione. Senza di essi, non è che si è meno religiosi, semplicemente non si è esseri umani. La Quaresima è perciò nello stesso tempo cura della fede ed esercizio di umanizzazione. Non sono poi due cose diverse. Anche se in gioco non c'è semplicemente una cara, ma in fondo limitata, relazione umana, ma la nostra adozione a figli da parte di Dio. Da questa adozione dobbiamo imparare a non sentirci giudicati, come se la paternità significasse eterna soggezione, ma pienamente riscattati da quella finitudine che spesso scambiamo per difetto di fabbrica. La fede è questo essere persuasi (a differenza di Adamo ed Eva) del buon regalo della nostra creazione: libero, sincero, spassionato. Ma questa appassionata persuasione va accudita ogni giorno. Proprio come faceva Gesù.